

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

454^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Costa Silvia ed altri; Picchetti ed altri; Fini ed altri; Cederna ed altri; Mensurati):</i>	
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA		<i>ACQUAVIVA (PSI), relatore</i>	Pag. 5
Trasmissione del messaggio inviato il 21 novembre 1990 al Consiglio superiore della magistratura	3	<i>GOLFARI (DC), relatore</i>	8
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..	4	<i>CONTE, ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane</i>	11
DISEGNI DI LEGGE		<i>VELLA (PSI)</i>	23
Votazione finale e approvazione con modificazioni:		<i>VETERE (PCI)</i>	26
«Interventi per Roma, Capitale della Repubblica (2471) (Approvato dalla 8 ^a Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e		<i>CABRAS (DC)</i>	30
		<i>PAGANI (PSDI)</i>	32
		<i>NEBBIA (Sin. Ind.)</i>	35
		<i>POLLICE (Misto Verdi-Arc.)</i>	36
		* <i>SPECCHIA (MSI-DN)</i>	40
		* <i>BOATO (Fed. Eur. Ecol.)</i>	45
		Votazione finale e approvazione:	
		«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario	

454ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 NOVEMBRE 1990

1989» (2368) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):		MEROLLI, sottosegretario di Stato per le finanze Pag. 57	
PRESIDENTE	Pag. 49	PERUGINI (DC)	59
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	49	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1990	60
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		<i>ALLEGATO</i>	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 90:		DISEGNI DI LEGGE	
CORRENTI (PCI), relatore	51	Annunzio di presentazione	62
Votazione a scrutinio segreto	51	Approvazione da parte di Commissioni permanenti	62
Deliberazione sul Doc. IV, n. 91:		Presentazione del testo degli articoli	62
CORRENTI (PCI), relatore	53	GOVERNO	
Votazione a scrutinio segreto	53	Richieste di parere per nomine in enti pubblici	63
Restituzione degli atti al magistrato sul Doc. IV, n. 92:		Trasmissione di documenti	63
PRESIDENTE	54	PETIZIONI	
DISEGNI DI LEGGE		Annunzio	63
Discussione e approvazione:		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
«Interpretazione autentica dell'articolo 19 della legge 16 marzo 1987, n. 123, in materia di concessione di alloggi» (1800), d'iniziativa del senatore Perugini e di altri senatori:		Annunzio	64
GIUSTINELLI (PCI)	55, 58	Interrogazioni da svolgere in Commissione	80
NERI (DC), relatore	57		
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Battello, Bochicchio Schelotto, Boggio, Butini, Cannata, Carta, Casoli, Cattanei, Ceccatelli, Coco, Covi, Coviello, Emo Capodilista, Fiori, Gambino, Genovese, Giacometti, Kessler, Lops, Nespolo, Pavan, Petrarà, Ranalli, Salerno, Sanna, Taviani, Vesentini, Volponi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fassino e Parisi, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bozzello Verole, a Torino, in rappresentanza del Senato al 250° anniversario della fondazione del Teatro Regio.

Trasmissione, da parte del Presidente della Repubblica, del messaggio inviato il 21 novembre 1990 al Consiglio superiore della magistratura

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho ricevuto la seguente lettera del Presidente della Repubblica, controfirmata dal vicepresidente del Consiglio dei ministri Claudio Martelli, a me indirizzata nella mia qualità di Presidente del Senato:

«Roma, 21 novembre 1990

Onorevole Presidente,

in considerazione dell'attuale delicata situazione politico-istituzionale, in particolar modo con riferimento ai gravi problemi della giustizia ed a quelli che attengono all'ordine giudiziario, alla magistratura ed all'organo di governo di essa - problemi la cui valutazione rischia di essere turbata da tentativi di strumentalizzazione -, ritengo opportuno inviarLe, per opportuna conoscenza Sua e della Camera da Lei presieduta, il testo del messaggio da me inviato in data odierna al

Consiglio superiore della magistratura, nella forma di lettera al suo Vice-Presidente, e i documenti che vi sono connessi.

Voglia rappresentare al Senato della Repubblica, di cui Ella è così degno Presidente, i sensi del mio ossequio ed accogliere l'espressione della mia profonda stima e considerazione.

Francesco COSSIGA»

Il testo del messaggio inviato, in data odierna, al Consiglio superiore della magistratura nella forma di lettera al suo Vicepresidente ed i documenti annessi saranno trasmessi, per conoscenza, alle Commissioni permanenti 1ª e 2ª.

Essi sono sin d'ora a disposizione degli onorevoli senatori, presso gli Uffici della Segreteria dell'Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare corso ai vari argomenti iscritti all'ordine del giorno, desidero ricordare fin d'ora che durante la seduta dovranno essere effettuate votazioni con procedimento elettronico.

Decorrono, pertanto, da questo momento i venti minuti dal preavviso prescritti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Votazione finale e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Interventi per Roma, Capitale della Repubblica» (2471) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Costa Silvia ed altri; Picchetti ed altri; Fini ed altri; Cederna ed altri; Mensurati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: «Interventi per Roma, Capitale della Repubblica», (già approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati: Costa Silvia, Fausti e Ciocci; Picchetti, Zangheri, Minucci, Alborghetti, Colombini, Ciocci, Mammone, Nicolini, Pinto, Recchia, Romani, Sapio, Trabacchini e Veltroni; Fini, Rauti, Maceratini e Caradonna; Cederna, Bassanini, Zangheri, Reichlin, Alborghetti, Mattioli, Scalia, Rutelli, Teodori, Rodotà, Nicolini, Becchi, Testa Enrico, Minicci, Visco, Ronchi, Ceruti, Boselli, Gramaglia, Beebe Tarantelli, Balbo, Guerzoni, De Julio, Bernocco Garzanti, Bertone, Diaz, Levi Baldini, La Valle, Masina, Picchetti, Sapio, Paoli, Pintor e Rizzo; Mensurati.

Gli articoli del disegno di legge sono già stati discussi ed approvati in sede redigente dalle Commissioni riunite 8ª e 13ª, che hanno da poco concluso i loro lavori.

Avranno quindi la parola i senatori Acquaviva e Golfari e successivamente il ministro per le aree urbane Conte. Seguiranno poi le dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Acquaviva, relatore per l'8ª Commissione.

ACQUAVIVA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel dar conto dei lavori e delle conclusioni cui sono giunte le Commissioni 8ª e 13ª in ordine al disegno di legge n. 2471, mi corre l'obbligo di dichiarare ai colleghi che mi limiterò ad un inquadramento generale del disegno di legge. Con la sua cortesia e competenza, il senatore Golfari entrerà poi nel merito specifico del lavoro delle Commissioni, degli emendamenti presentati e della discussione complessiva svoltasi in questi giorni.

Onorevoli colleghi, è trascorso più di un lustro dal momento in cui la Camera dei deputati, più di cinque anni fa, votava a larghissima maggioranza una mozione con cui impegnava il Governo a dar corso a tutte quelle iniziative necessarie ad impostare ogni moderna ed idonea soluzione per rendere efficiente il governo di Roma capitale. Dopo un lungo e, possiamo dire, complesso *iter* parlamentare, in particolare nell'altro ramo del Parlamento, dopo un approfondito e proficuo esame svolto in sede di 8ª e 13ª Commissione del Senato, il relativo disegno di legge è dinanzi all'Aula.

Voglio innanzi tutto dire che si tratta di uno strumento legislativo che non solo dà conto di quell'impegno solenne di cinque anni fa, ma lo realizza compiutamente nella modernità, nell'efficacia e nella completezza di un vero e proprio strumento di programmazione e di sviluppo organico.

Non potevamo, il Governo e il Parlamento non potevano affrontare l'argomento del futuro dell'intera nazione, inevitabilmente legato – potremmo dire inverato – a quello della sua capitale, senza appunto collocare le azioni necessarie per conseguirlo in un contesto integrato e programmatorio, in cui ad emergere sono inevitabilmente gli elementi di metodo, i meccanismi di produzione, gestione e controllo dell'azione amministrativa.

Onorevoli colleghi, le capitali, le grandi città metropolitane, sono ormai per molti versi delle grandi aziende; da loro spesso dipendono i livelli di efficienza, di produttività, di competitività di un intero paese, soprattutto in virtù del peso crescente esercitato dalle funzioni terziarie quali fattori guida del cambiamento e dello sviluppo. Sono aziende che devono lavorare e funzionare bene in tutti i reparti, dalle funzioni strategiche (proprie di una capitale), alla mobilità, alla qualità ambientale, ai servizi pubblici, alle aree periferiche, ai centri direzionali, alle fasce di insediamento produttivo, alle zone abitative. Rispondere a queste esigenze è molto difficile, come tutti ben comprendiamo, in una realtà come Roma, dove insistono e agiscono tante città, funzionali, geografiche ed anche culturali, ciascuna con le sue esigenze, i suoi problemi, le sue aspettative. Però, è sicuramente un compito non

impossibile ed è, comunque, quello cui tende il provvedimento in esame.

Vorrei dire subito, perchè se ne abbia coscienza qui in Aula e fuori, nella generale opinione pubblica, che la legge per Roma capitale non è una legge speciale, un provvedimento collegato esclusivamente al finanziamento di alcune opere, opere che, peraltro, saranno di grande rilevanza e di grande interesse per la comunità nazionale che potrà usufruire di una capitale più efficiente e più funzionale. La legge definisce soprattutto una procedura di programmazione che affronta nel concreto i problemi di gestione, soprattutto per quanto riguarda i tempi e le modalità di attuazione.

Diceva Napoleone: «L'intendenza» - noi possiamo tradurre con l'amministrazione - «seguirà». Però, sappiamo bene che esistono troppe leggi che non hanno funzionato per difetti o carenze di ingegneria procedurale. In questo caso, invece, si è predisposto, senza ulteriori rinvii o deleghe, un corpo completo ed immediatamente operativo. Voglio sottolineare con forza questo aspetto perchè, ripeto, l'opinione pubblica tende troppo spesso a cogliere il dato saliente della misura del finanziamento, della descrizione delle opere che verranno realizzate, facendo emergere una situazione che potrebbe apparire di privilegio (anzi, alcuni addirittura dicono di ulteriore privilegio) rispetto a quella già spettante alla capitale.

Ma sono proprio le funzioni di capitale che, non trovando un adeguato spazio ed un adeguato sostegno infrastrutturale, hanno condizionato le tante altre città funzionali (voglio citare il turismo, il terziario, l'industria della città di Roma), molte delle quali grandemente indipendenti dal finanziamento pubblico. Il risultato è quello di uno stato di complessiva difficoltà, di congestione permanente, che incide su tutti i livelli di efficienza, sia pubblici che privati.

Il sistema programmatico, procedurale e gestionale che sovrintende all'attuazione della legge rappresenta dunque l'aspetto più significativo e, tutto sommato, meno conosciuto del provvedimento che stiamo esaminando. Si definisce in sostanza un circuito continuo di programmazione tra il Governo centrale, la Commissione per Roma capitale e i tre governi locali, regione, provincia e comune, nel rispetto delle prerogative di ciascuno e introducendo nuovi principi e regole di collaborazione.

Viene costituito un ufficio di programma che ricopre le indispensabili funzioni di agenzia del tessuto generale di azione. Si reintroducono due strumenti, l'accordo di programma e la conferenza dei servizi, dei quali il primo consente la gestione di interventi complessi ed integrati che vedano la partecipazione di una pluralità di soggetti, mentre il secondo ha già dato una buona prova di sé soprattutto nella realizzazione delle opere per i mondiali, in quanto rende più rapido un *iter* amministrativo-burocratico che normalmente sconfinava in tempi lunghissimi. Il calendario delle scadenze relative, soprattutto quelle per la presentazione dei programmi, prevede tempi molto stretti e meccanismi sostitutivi in caso di inadempienza. La stessa relazione sullo stato di attuazione, da predisporre da parte del Ministro per i problemi per le aree urbane, che ha seguito con tanta costanza e determinazione

questa legge, contribuisce, io penso, a rendere trasparente il funzionamento dello strumento legislativo.

Trasparenza dunque, efficienza, completezza del quadro procedurale normativo e gestionale rappresentano altrettanti elementi positivi di differenziazione, in particolare rispetto ad altri provvedimenti a carattere speciale o di emergenza per i quali tempo e denaro sono alla fine risultati essere variabili indipendenti, nel senso che entrambi autonomamente sono cresciuti in misura imprevedibile ed incontrollata. Il carattere speciale di questa legge risiede piuttosto nella completezza, ripeto, e nella correttezza del processo amministrativo previsto.

L'iter di approvazione di questa legge è stato ed è lungo e faticoso, ma alla fine, onorevoli colleghi, ci ha consentito di impostare un provvedimento che, una volta licenziato, potrà decollare subito senza ulteriori intoppi. Ma questa legge non può risolvere certamente tutti i problemi di Roma, costituendo di fatto il quadro di riferimento programmatico ed amministrativo anche per altre iniziative. Sussiste, ad esempio, il problema di un collegamento e di un coordinamento con la nuova legge sulle autonomie locali, relativamente all'istituzione dell'area metropolitana e del relativo governo.

Questa occasione sarà sicuramente utile per restituire ordine e razionalità ad un tessuto urbano disordinato e confuso, sottoposto a continui stress, per fare di Roma un'area metropolitana moderna e competitiva con le altre capitali dell'area più alta dei paesi mondiali.

Si potranno infatti individuare aree di prevalente specializzazione. Voglio solo ricordare, per memoria, perchè spesso è dimenticato nell'opinione più vasta, il sottosistema informativo, tecnologico e scientifico costituito nella tratta del raccordo anulare compresa tra la Tiburtina e la Pontina, dove si concentrano strutture anche di rilevanza internazionale, e che in qualche maniera si collega con lo SDO, strumento fondamentale della legge che stiamo esaminando. Oppure si può fare riferimento alla specializzazione turistica della zona costiera romana e laziale, sottoposta oggi ad un degrado crescente.

Invece, una grande città come Roma, grande dieci volte Milano per estensione del territorio comunale e dove alcune circoscrizioni sono più grandi di molti capoluoghi di regione, deve potersi riarticolare all'interno di diverse municipalità, come è previsto dalla nuova legge sulle autonomie locali. Sarà questa la città metropolitana che dovrà svolgere le funzioni della provincia, mentre la creazione di nuove municipalità potrà garantire quei meccanismi di partecipazione effettiva oggi soffocati dal gigantismo di Roma e consentire quel recupero di identità che la grande città sistematicamente distrugge.

Un secondo, conclusivo raccordo va individuato nella possibilità di coinvolgere il capitale privato, il capitale di rischio, il credito, il risparmio delle famiglie nel finanziamento di infrastrutture che, attraverso una corretta gestione, siano in grado di produrre reddito. Si tratta di un argomento spesso dimenticato, ma che ha un fondamentale rilievo, mosso appunto dalla correttezza e dalla programmazione con cui la legge potrà prevedere, per il futuro, gli interventi di sviluppo dell'area urbana, perchè gli investitori richiedono soprattutto la continuità dei comportamenti amministrativi. E proprio nei meccani-

smi predisposti per Roma capitale, come ho detto poc'anzi, l'accordo di programma e i programmi approvati dalla Commissione, possono essere ritrovate le condizioni necessarie, le certezze di richieste per gli interventi aggiuntivi. Roma può divenire, ripeto, una grande opportunità di investimento anche a livello internazionale.

Anche relativamente ad un insieme di leggi già approvate e agli altri interventi di aziende autonome si possono definire nuove condizioni di operatività, superando le separatezze di competenza per ritrovare sul territorio, nella reale integrazione tra le diverse infrastrutture e i diversi servizi, la nuova base di riferimento e di coordinamento tra soggetti diversi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge, nell'impegno della maggioranza e del Governo, non si rappresenta nè si esaurisce, ripeto, nell'immediato finanziamento di alcune opere, peraltro indispensabili, ma configura un processo innovativo per efficienza, correttezza e trasparenza, coinvolgendo la pluralità dei soggetti pubblici. Alla fine, in fondo, il giudizio su questa legge lo dovranno dare i cittadini romani e tutti gli utenti esterni dei servizi della capitale; il vero voto di fiducia verrà da loro ed io sono convinto sarà meritato per i miglioramenti che concretamente la sua realizzazione riuscirà a produrre. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Golfari, relatore per la 13ª Commissione.

GOLFARI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungerò poche note all'esauriente relazione del collega Acquaviva che io condivido.

Le questioni di carattere generale che egli ha sollevato mi trovano consenziente, come hanno trovato consenziente la grande maggioranza della Commissione che io in questa sede rappresento.

Si tratta in effetti di un progetto di grande impegno, non limitato a pochi anni, che prolungherà nel tempo i suoi effetti e quindi che dovrà determinare una qualità migliore della situazione della capitale del nostro paese.

La città di Roma, che ospita la capitale della Repubblica, aveva del resto bisogno di un intervento straordinario come quello di cui qui si parla.

Certo, dovendo prevedersi impegni di questa dimensione, i problemi che nascono, onorevoli colleghi, sono sempre complessi; non si tratta mai di provvedimenti semplici. Sono in qualche misura anche faticose le questioni di carattere più particolare che servono per completare un disegno come quello che la legge per Roma capitale intende sostenere e promuovere.

Tuttavia, nonostante la lunga elaborazione del provvedimento, che è stato per molti anni all'esame della Camera dei deputati, ed una certa concitazione del dibattito che ha interessato le Commissioni riunite 8ª e 13ª, siamo arrivati alla presentazione di questo testo con un largo consenso - se così si può dire - e con la condivisione più o meno convinta di molte delle forze politiche che avevano in passato sostenuto

la necessità di un provvedimento specifico per Roma capitale della Repubblica.

La dimensione così ampia dell'intervento che si propone si può in qualche misura intravedere già esaminando lo stesso articolo 1, come hanno fatto le Commissioni riunite 8ª e 13ª nelle sedute intense, anche se brevi, conclusesi solo poco fa. Gli obiettivi elencati nell'articolo 1 danno l'impressione di qualcosa di straordinario che il Parlamento desidera realizzare per Roma capitale. Non si tratta solo del sistema direzionale orientale, con le connesse infrastrutture, di cui parlava poco fa il collega Acquaviva, ma anche della conservazione e valorizzazione del patrimonio monumentale, archeologico e artistico della città di Roma, nonché della valorizzazione del sistema dei parchi urbani e suburbani; si tratta, inoltre, di acquisire alla mano pubblica quelle aree necessarie per rendere più vivibile e qualitativamente migliore la città di Roma. Inoltre si tratta di assicurare una più efficace tutela dell'ambiente e del territorio. Se ne è parlato anche in commissione, forse non con la dovuta attenzione, immersi come eravamo in questioni tecniche molto specifiche, riguardanti l'acquisizione, attraverso espropri, delle aree necessarie per la realizzazione del sistema direzionale.

Va in questa sede ricordato il grande impegno che con la legge ci assumiamo e che la stessa città di Roma si assume per assicurare una più efficace tutela dell'ambiente e del territorio (lo faceva rilevare il collega Vella nei suoi interventi in Commissione) anche attraverso il risanamento dei fiumi Tevere e Aniene e del litorale. Sappiamo tutti, del resto, quanto questi «corpi» idrici abbiano bisogno di un intervento specifico e straordinario che finora non si è potuto attuare.

Ma non basta: l'adeguamento dei servizi e delle infrastrutture per la mobilità urbana e metropolitana aggiunge altro materiale ad un disegno che si desidera il più completo possibile.

Di fronte alla costituzione del polo nazionale, europeo, mondiale costituito dalla città di Roma la previsione finanziaria su cui, in sede di esame dell'articolo 10, le Commissioni riunite si sono soffermate forse più del necessario è certamente debole, onorevoli colleghi. Dinanzi a questo grande disegno si stanziavano con il provvedimento nei prossimi tre anni 618 più 50 miliardi, il cui onere è stato coperto stamane in conseguenza del parere della 5ª Commissione permanente del Senato della Repubblica. Una dimensione di intervento, quindi, certamente iniziale, per non dire insufficiente, rispetto al grande tema che ci sottopone la legge che ci accingiamo ad approvare, cioè fare della città di Roma la capitale dello Stato con quei riferimenti di carattere nazionale e internazionale di cui si parlava e che erano sensibilmente presenti nella relazione del collega Acquaviva.

Per tutto questo processo, in parte intenzionale, in parte di concreti interventi che già da questo momento vengono promossi, si prevede nel disegno di legge una serie di meccanismi, anche straordinari, di aiuto, di integrazione agli organismi della città di Roma, che vengono elencati con puntualità all'articolo 2. In pratica, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sarà una Commissione presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, dal Ministro per i problemi delle aree urbane composta da alcuni Ministri, dal presidente della regione Lazio, dal presidente della provincia di Roma e dal sindaco di

Roma. Sarà questa Commissione a dirigere, guidare e coordinare tutti gli interventi proposti con questo provvedimento. Essa inoltre si varrà anche di quei particolari istituti già ricordati, quali gli accordi di programma e la conferenza dei servizi, che dovrebbero produrre uno snellimento efficace delle procedure e degli interventi.

La discussione principale intorno al provvedimento, oltre a riguardare le questioni finanziarie relative all'articolo 10, si è concentrata soprattutto sugli articoli 7 ed 8, ossia sui due articoli principali in quanto più concreti e vicini ai problemi attuativi che il provvedimento individua. L'articolo 7 prevede infatti le indennità di espropriazione per l'area metropolitana di Roma e le opere ivi previste, mentre l'articolo 8 riguarda la realizzazione delle opere sulle aree che l'articolo 7 intende espropriare. L'uno e l'altro articolo avviano concretamente la realizzazione dei parchi e del cosiddetto sistema direzionale orientale, nonché lo sviluppo di tutto il terziario connesso. È qui il cuore del provvedimento che stasera si presenta all'Assemblea del Senato.

Era naturale allora che la discussione si incentrasse su questi due articoli 7 e 8, data la rilevanza degli interessi in campo. Devo aggiungere però che nella nostra fatica siamo stati aiutati dalle decisioni assunte dal consiglio comunale di Roma che ha sempre seguito il provvedimento e non da adesso. Il collega Vetere, del resto, ci ha ricordato anche l'azione dei precedenti consigli comunali e delle giunte municipali. Come dicevo, siamo stati aiutati allora da una lunga, pregressa e attuale elaborazione, fatta propria dalle due Commissioni, ma che aveva la sua origine all'interno del consiglio comunale della città. La forma che poi si è trovata per la indennità di espropriazione si basa quindi in gran parte sulle decisioni di quel consiglio comunale, anche se qualcuno di noi ha ritenuto di dover ricordare presso le Commissioni riunite - ed io lo ripeto qui - che il Senato della Repubblica sulle questioni espropriative ha già presentato un proprio provvedimento. Probabilmente, avendo avuto più tempo, essendo meno complesso il provvedimento che stavamo esaminando, esso avrebbe potuto essere assunto come esempio indicativo di una sperimentazione nuova che riguardasse appunto la città di Roma e la realizzazione del sistema direzionale orientale, per quanto riguarda il quale si tratta di individuare un comparto di notevoli proporzioni per l'espropriazione prima e poi per gli insediamenti residenziali terziari e direzionali che dovrebbero configurare un nuovo volto della città e un trasferimento in quella collocazione di molti degli uffici pubblici che oggi interessano il centro cittadino e che intasano in qualche misura la vita della città.

Si parla anche ovviamente del trasferimento dello stesso Parlamento, una questione alla quale siamo direttamente interessati, oltre al trasferimento di Ministeri e di uffici pubblici di grande interesse nazionale. Credo ci sarà modo e tempo di parlare successivamente anche di tali questioni. Sono problemi ai quali maggior tempo, maggiore ponderazione e un'analisi più approfondita forse avrebbero giovato.

Non c'è stato il tempo; ci rendevamo conto che il problema era urgente e che la città di Roma attendeva una soluzione. Complessivamente quindi il provvedimento mostra qualche lacuna. Non se ne deve

parlare in senso totalmente trionfalistico, anche se dobbiamo prendere atto che in sè la decisione del Parlamento (prima con l'approvazione della Camera e oggi sperabilmente con quella del Senato) permette di varare un provvedimento di grande efficacia per Roma capitale della Repubblica.

È in questo senso pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si pone la nostra attenzione sul disegno di legge presentato dal Governo, che ha visto un largo consenso nelle Commissioni riunite e che speriamo oggi possa trovare anche il consenso di questa Assemblea. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per i problemi delle aree urbane.

CONTE, ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane. Signor Presidente, onorevoli senatori, il dibattito delle Commissioni parlamentari del Senato, qualificato e approfondito, ha confermato il consenso già convinto e diffuso che aveva accompagnato il disegno di legge su Roma capitale alla Camera dei deputati. Il testo che viene sottoposto al vostro vaglio è quello della Camera; ne è stata modificata solo la copertura finanziaria per il 1992 con un'ulteriore previsione di incremento di lire 50 miliardi.

Con questo provvedimento il Parlamento e il Governo assolvono ad un dovere fondamentale nei confronti della città capitale e lo fanno nel modo più solenne, assumendo sul bilancio dello Stato un onere a carattere permanente.

Non è la prima volta che questo avviene. L'esigenza che era presente sin dal 1870, data del ricongiungimento di Roma all'Italia, è stata più volte fronteggiata, ma sempre con leggi speciali, parziali e settorialmente limitate. Il primo intervento risale al 1871 e riguarda la scelta delle aree di insediamento degli uffici ed il trasferimento del Governo a Roma. L'alto privilegio toccò al ministro Gatta, che venne nominato regio commissario.

Seguì poi una serie di provvedimenti tutti speciali e finalizzati ad obiettivi parziali. Una particolare menzione merita l'iniziativa di De Pretis che per primo pose esplicitamente il problema del concorso statale nell'edificazione delle opere per la capitale. Da questa iniziativa nacquero poi tre leggi speciali.

Dal 1907 al 1913 il Governo Giolitti e l'amministrazione Nathan si posero il problema della sistemazione urbanistica della città e della allocazione degli uffici statali.

Dopo le leggi Giolitti seguirono altri provvedimenti, ivi compresi quelli del periodo del regime fascista, quando l'amministrazione di Roma fu trasformata in organo statale con l'istituzione del governatorato.

Dopo la liberazione vi fu un tentativo, ben presto abbandonato, di dare un ordinamento alla capitale e solo negli anni '60, stanti varie iniziative legislative, venne costituita una Commissione speciale presieduta da Aldo Moro con il compito di unificare i progetti. Ma la fine della legislatura fece naufragare anche un così autorevole tentativo.

Nel 1985, dopo anni e a fronte di una crescita impetuosa e disordinata della città, il Parlamento, interprete dell'esigenza di una

strategia unitaria, approvò una risoluzione con la quale impegnava il Governo ad assumere tutte le iniziative necessarie.

Il disegno di legge in esame ha inteso corrispondere a quell'invito, partendo dal presupposto di dover affrontare problemi di dimensione straordinaria. Roma è la prima metropoli tra le città italiane, è capitale della Repubblica ed è centro della Chiesa cattolica. È chiamata perciò ad assolvere a tre grandi ed eccezionali direzionalità, potendo disporre solo ed ancora delle strutture portanti che la sua millenaria storia le ha assegnato attraverso i secoli.

Tuttavia la vera crisi non riguarda solo il territorio, i servizi e le funzioni primarie, animate da una burocrazia di circa 25.000 unità, scarsamente motivata, ma tocca fortemente finanche lo Stato e la gestione deficitaria del suo bilancio.

Per Roma capitale, come per le altre grandi città italiane, è in discussione l'intero assetto: quello burocratico, che postula l'esigenza di un personale più motivato, più neutrale sia rispetto a chi governa, sia rispetto ai cittadini, e più esposto contrattualmente ai doveri dell'efficienza e degli obiettivi; quello del bilancio, la cui struttura non può essere simile a quella di piccoli comuni, ma va resa più flessibile, più economica e meno finanziaria, più vicina a quella delle agenzie di scopo, più libera ma anche più responsabilizzante per chi la governa; quello dell'equilibrio urbanistico e territoriale, che attiene alle esigenze della riqualificazione urbana, delle nuove strutture, della delocalizzazione delle funzioni, del trasporto pubblico, del centro storico, delle periferie e delle aree di elezione.

A quest'ultimo aspetto, l'assetto fisico-urbanistico e funzionale, è dedicata la legge in esame. Essa si compone di tre parti essenziali, come è risultato evidente dai qualificanti interventi dei due autorevoli relatori, il senatore Acquaviva ed il senatore Golfari. Le tre parti essenziali sono gli obiettivi, le procedure e la copertura finanziaria.

Gli obiettivi vengono individuati e definiti all'articolo 1 e sono concentrati in sette punti: realizzare il sistema direzionale orientale; conservare e valorizzare il patrimonio archeologico e artistico; assicurare la più efficace tutela dell'ambiente e del territorio, anche attraverso il risanamento del Tevere, dell'Aniene e del litorale; adeguare la dotazione dei servizi e delle infrastrutture per la mobilità urbana e metropolitana; qualificare le università e i centri di ricerca; costituire un polo europeo dello spettacolo, della comunicazione e dei congressi; provvedere all'adeguata sistemazione delle istituzioni internazionali di Roma.

Le procedure riguardano sia la formazione del programma, che viene deciso e proposto dal comune ed approvato dalla Commissione per Roma capitale (un organismo interistituzionale appositamente previsto presso la Presidenza del Consiglio dei ministri), che l'attuazione degli interventi per i quali è prevista la gestione attraverso i nuovi istituti dell'accordo di programma e della Conferenza dei servizi, in piena armonia con le previsioni della legge di riforma delle autonomie locali.

A chi, sia pure motivatamente, ha osservato che gli obiettivi sono di portata generale vorrei far rilevare che si tratta di una scelta voluta: si è preferita una legge di indirizzo per lasciare doverosamente le decisioni

alla più competente sede amministrativa e di governo locale. Le tante leggi-gestione, come le leggi-regolamento, peraltro, hanno aumentato apparentemente il grado di incidenza del Parlamento, ma non hanno dato buoni risultati alla prova dei fatti.

A chi ha sollevato dubbi sulla compatibilità tra la struttura della Commissione per Roma capitale ed i poteri del municipio riconfermo che l'autonomia comunale non solo è stata preservata, ma rafforzata. Il comune, infatti, è diventato il luogo delle decisioni anche per interventi di competenza dello Stato, della provincia e della regione Lazio. Ed è solo per tali scelte, a competenza diversa, che è stata prevista una struttura di coordinamento collegiale. Anche qui la legge n. 142 del 1990 non trova deroga, ma sviluppo e conferma.

Molto accese sono state le discussioni intorno ai problemi connessi all'esproprio delle aree ed alla successiva eventuale riassegnazione.

Anche in questo caso, però, tra chi desiderava e reclamava l'esproprio generalizzato, per legge ed oltre le leggi vigenti, e chi difendeva il regime di mercato è prevalsa una linea di correttezza assoluta: la legge ha messo a disposizione del comune tutti gli strumenti legislativi necessari per raggiungere gli obiettivi, lasciando alla sua determinazione di usarli nell'ambito della legalità.

La realizzazione del sistema direzionale orientale, uno dei principali obiettivi della legge, è stata sdrammatizzata e liberata da ogni significato particolaristico. Nelle leggi, infatti, moralità e trasparenza non si garantiscono aumentando lacci e laccioli, che spesso sono la vera causa del patteggiamento, ma individuando processi semplici, certi e conclusivi.

La Camera ed il Senato hanno predisposto un articolato, nel quale è centrale la riqualificazione della Roma dei millenni, con i suoi fori ed i suoi parchi, nella dichiarata prospettiva di farla convivere con le esigenze della città moderna, per la qualità dei servizi e dell'abitare.

Quanto alla copertura finanziaria vale ricordare che nel triennio 1990-1992 vengono assicurate risorse per lire 668 miliardi, mentre per gli anni successivi, a decorrere dal 1993, si provvederà con la legge finanziaria. Si tratta di una scelta fatta dopo un lungo travaglio, ma è la scelta che ci voleva e che spero venga confermata dal vostro voto.

Non si giustificano, perciò, le critiche circa l'incongruenza tra i grandi obiettivi e le modeste risorse già disponibili. Queste infatti sono sicuramente più che sufficienti per avviare i programmi, mentre sarà compito della legge finanziaria graduare le risorse per gli anni successivi in base alle concrete esigenze ed alle effettive attuazioni, che risulteranno da una apposita relazione al Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli senatori, lo svolgimento dei lavori e dei dibattiti nelle Commissioni mi inducono a sperare che fra poco anche il Senato, in conformità alla già richiamata risoluzione del Parlamento nel 1985, vorrà sancire come «dovere e interesse dello Stato democratico, in tutte le sue articolazioni, assumere un preciso indirizzo politico e programmatico nei confronti della sua Capitale». (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge il cui testo, votato articolo per articolo dalle Commissioni riunite 8^a e 13^a, è il seguente:

Art. 1.

(Obiettivi)

1. Sono di preminente interesse nazionale gli interventi funzionali all'assolvimento da parte della città di Roma del ruolo di capitale della Repubblica e diretti a:

a) realizzare il sistema direzionale orientale e le connesse infrastrutture, anche attraverso una riqualificazione del tessuto urbano e sociale del quadrante Est della città, nonché definire organicamente il piano di localizzazione delle sedi del Parlamento, del Governo, delle amministrazioni e degli uffici pubblici anche attraverso il conseguente programma di riutilizzazione dei beni pubblici;

b) conservare e valorizzare il patrimonio monumentale, archeologico e artistico, creare parchi archeologici ed in particolare quello dell'area centrale, dei Fori e dell'Appia Antica, incrementare e valorizzare il sistema dei parchi urbani e suburbani, nonché acquisire le aree necessarie e quelle ancora private del comprensorio di Villa Ada;

c) assicurare la più efficace tutela dell'ambiente e del territorio, anche attraverso il risanamento dei fiumi Aniene e Tevere e del litorale, realizzare parchi naturali, sportivi e per il tempo libero nonché interventi di recupero edilizio, di rinnovo urbano e di riqualificazione delle periferie, ivi comprese le opere di carattere igienico-sanitario;

d) adeguare la dotazione dei servizi e delle infrastrutture per la mobilità urbana e metropolitana anche attraverso la definizione di un sistema di raccordi intermodali e di navigabilità del Tevere con la sistemazione della sua portualità, la riorganizzazione delle attività aeroportuali nonché il potenziamento del trasporto pubblico su ferro con sistemi integrati ed in sede propria, sotterranea e di superficie;

e) qualificare le università e i centri di ricerca esistenti e realizzare nuovi atenei e nuove strutture per la scienza e la cultura;

f) costituire un polo europeo dell'industria dello spettacolo e della comunicazione e realizzare il sistema congressuale, fieristico ed espositivo anche attraverso il restauro, il recupero e l'adeguamento delle strutture esistenti;

g) provvedere alla adeguata sistemazione delle istituzioni internazionali operanti in Italia e presenti a Roma.

Art. 2.

(Commissione per Roma Capitale e programma degli interventi per Roma Capitale)

1. È istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per i problemi delle aree urbane, la Commissione per Roma Capitale presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, dal Ministro per i problemi delle aree urbane, e composta dai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali, dal Presidente della regione Lazio, dal Presidente della provincia di Roma, dal Sindaco di Roma.

2. Entro quarantacinque giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, la regione Lazio, la provincia di Roma, le amministrazioni, gli enti ed i soggetti pubblici e concessionari di pubblici servizi sono tenuti a comunicare alla Commissione per Roma Capitale di cui al comma 1 ed al comune di Roma, gli interventi in corso di realizzazione, nonchè gli interventi di competenza propria o ad essi delegata connessi con gli obiettivi di cui all'articolo 1.

3. Per il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 1, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Sindaco di Roma propone al Consiglio comunale il programma degli interventi. Il Consiglio comunale, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, adotta il programma degli interventi e lo trasmette alla Commissione per Roma Capitale.

4. La Commissione per Roma Capitale, entro sessanta giorni dalla data di ricevimento del programma degli interventi, sentiti i Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati ove siano previste localizzazioni delle sedi del Parlamento, procede all'armonizzazione delle proposte acquisite ed approva il programma degli interventi per Roma Capitale. In caso di modificazione del programma adottato dal Consiglio comunale, la Commissione per Roma Capitale lo trasmette alla regione Lazio, alla provincia e al comune di Roma, che possono esprimere osservazioni entro i successivi trenta giorni; trascorso tale termine la Commissione per Roma Capitale approva il programma e provvede alla ripartizione per settori delle risorse disponibili.

5. In caso di mancanza della deliberazione consiliare di cui al comma 3 nel termine prescritto, il Presidente del Consiglio dei ministri assegna al Consiglio comunale un ulteriore termine di trenta giorni trascorsi i quali affida alla Commissione per Roma Capitale l'elaborazione del programma di interventi. In questo caso la Commissione per Roma Capitale, entro novanta giorni, adotta il programma di interventi e lo trasmette alla regione Lazio, alla provincia e al comune di Roma, che possono esprimere le proprie osservazioni entro i successivi trenta giorni. Trascorso tale termine la Commissione per Roma Capitale approva il programma e provvede alla ripartizione per settori delle risorse disponibili.

6. La delibera del Consiglio comunale di Roma di rigetto del programma comunque adottato, ai sensi dei commi 4 e 5, dalla Commissione per Roma Capitale, ha effetto preclusivo per l'attivazione delle procedure straordinarie di cui agli articoli 3 e 4.

7. Il programma adottato all'unanimità dalla Commissione per Roma Capitale è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Salvo quanto disposto dal comma 6, in caso di approvazione a maggioranza il provvedimento è adottato previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per i problemi delle aree urbane.

8. Per l'integrazione e le modifiche del programma o per la presentazione di successivi programmi nonchè per la ripartizione degli ulteriori stanziamenti disponibili si applicano le disposizioni di cui ai commi 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7.

9. Ai fini della presente legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per i problemi delle aree

urbane di concerto con il Ministro delle finanze ed il Ministro del tesoro, sono definite le modalità per la sdemanializzazione e la cessione dei beni pubblici siti nell'area metropolitana romana, ai fini della loro riutilizzazione, per l'accertamento delle eventuali entrate derivanti e per la destinazione dell'eventuale corrispettivo alla copertura delle spese connesse alla rilocalizzazione entro i limiti delle effettive entrate accertate.

Art. 3.

(*Accordi di programma*)

1. Qualora il programma di interventi richieda per la sua attivazione l'azione integrata e coordinata di amministrazioni, enti ed altri soggetti pubblici, o comunque di due o più tra i soggetti predetti, il Ministro per i problemi delle aree urbane, su richiesta del Presidente della regione Lazio, del Presidente della provincia di Roma, del Sindaco di Roma o di amministrazioni statali, individua il soggetto che, in base alla competenza primaria o prevalente sugli interventi, promuove la conclusione di accordi di programma.

2. L'accordo di programma assicura il coordinamento delle azioni e ne determina i tempi, le modalità, il finanziamento e ogni altro connesso adempimento. L'accordo può prevedere altresì procedimenti di arbitrato, nonché interventi surrogatori di eventuali inadempienze dei soggetti partecipanti.

3. L'accordo, consistente nel consenso unanime delle amministrazioni interessate, è approvato con atto formale del Presidente della regione Lazio, o del Presidente della provincia di Roma o del Sindaco di Roma ed è pubblicato nel bollettino ufficiale della regione. L'accordo produce gli effetti della intesa di cui all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, determinando le eventuali e conseguenti variazioni degli strumenti urbanistici.

4. Ove l'accordo comporti variazione degli strumenti urbanistici, l'adesione del Sindaco di Roma allo stesso deve essere ratificata dal Consiglio comunale entro trenta giorni. La mancata deliberazione nel termine di trenta giorni equivale a ratifica.

5. Nel caso in cui non si raggiunga l'unanimità, il Sindaco di Roma può richiedere al Ministro per i problemi delle aree urbane di sottoporre l'accordo al Consiglio dei ministri. In tale ipotesi l'accordo stesso è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, e produce gli effetti di cui al comma 3.

6. La vigilanza sull'esecuzione dell'accordo di programma e di eventuali interventi sostitutivi è svolta da un collegio presieduto dal Ministro per i problemi delle aree urbane se all'accordo partecipano amministrazioni statali o enti pubblici nazionali, ovvero dal Presidente della regione Lazio o dal Presidente della provincia di Roma o dal Sindaco di Roma in relazione alla competenza primaria o prevalente sugli interventi e composto da rappresentanti degli enti interessati.

7. Per quanto non previsto dal presente articolo si applicano le norme concernenti gli accordi di programma di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142.

Art. 4.

(Conferenza di servizi)

1. Per l'attuazione degli interventi previsti dalla presente legge i soggetti competenti alla realizzazione degli interventi trasmettono i progetti esecutivi corredati da valutazioni di impatto ambientale alle amministrazioni dello Stato ed agli enti comunque tenuti ad adottare atti d'intesa, nonchè a rilasciare pareri, autorizzazioni, concessioni, approvazioni, nulla osta previsti da leggi statali e regionali.

2. Il Sindaco di Roma convoca una conferenza cui partecipano i soggetti di cui al comma 1, nonchè i sovrintendenti per i beni archeologici, storici, artistici, monumentali, architettonici ed ambientali aventi competenza sul territorio del comune di Roma. La conferenza valuta i progetti nel rispetto delle disposizioni relative ai vincoli archeologici, ambientali, storici, artistici e territoriali nonchè delle determinazioni degli accordi di programma e si esprime su di essi entro trenta giorni dalla convocazione, in una seduta all'uopo convocata, apportando, ove occorrono, le opportune modifiche senza che ciò comporti la necessità di ulteriori deliberazioni del soggetto proponente. La conferenza verifica altresì il rispetto delle normative concernenti l'abolizione delle barriere architettoniche.

3. L'approvazione del progetto, assunta all'unanimità, sostituisce ad ogni effetto gli atti d'intesa, i pareri, le concessioni anche edilizie, le autorizzazioni, le approvazioni, i nulla osta previsti dalle leggi statali e regionali e di competenza dei soggetti partecipanti.

Art. 5.

(Ufficio del programma per Roma Capitale)

1. È istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per i problemi delle aree urbane, l'Ufficio del programma per Roma Capitale.

2. L'Ufficio del programma per Roma Capitale è costituito da non più di trentacinque unità, compreso il coordinatore, di grado non inferiore a dirigente generale, tre dirigenti tecnici e due dirigenti amministrativi, con specifiche e comprovate esperienze nelle materie oggetto della presente legge, nonchè sei esperti scelti anche tra persone estranee alla pubblica amministrazione. Il restante personale è scelto fra dipendenti dello Stato, degli enti locali e altri enti pubblici, collocati in posizione di comando o fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

3. Il personale di cui al comma 2 è nominato con decreto del Ministro per i problemi delle aree urbane entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge ed è dispensato, per tutto il periodo di svolgimento dell'incarico, da ogni attività dell'ufficio di provenienza.

4. Per la costituzione ed il funzionamento dell'Ufficio del programma per Roma Capitale si applicano le disposizioni di cui all'articolo 21 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Art. 6.

(Stato di attuazione)

1. Il Ministro per i problemi delle aree urbane predisponde annualmente, sulla base dei rapporti delle singole autorità vigilanti, una relazione analitica sullo stato di attuazione del programma, sugli eventuali ritardi e difficoltà determinatisi e sulle misure adottate per eliminarli.

2. La relazione è sottoposta all'esame del Consiglio dei ministri ed è successivamente trasmessa al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati.

Art. 7.

(Indennità di espropriazione)

1. Fino all'emanazione di un'organica disciplina, per tutte le espropriazioni nell'area metropolitana di Roma preordinate alla realizzazione di opere o interventi previsti dalla presente legge da parte o per conto dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni e degli altri enti pubblici o di diritto pubblico, anche non territoriali, l'indennità è determinata a norma dell'articolo 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, sostituendo in ogni caso, ai fitti coacervati dell'ultimo decennio, il reddito dominicale rivalutato di cui agli articoli 22 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597. L'importo così determinato è ridotto del 40 per cento.

2. In ogni fase del procedimento espropriativo il soggetto espropriato può convenire la cessione volontaria del bene. In tal caso non si applica la riduzione di cui al comma 1. La cessione è resa esecutiva dall'autorità competente, sentiti tutti coloro che hanno diritti risultanti da atti trascritti sui registri immobiliari, con decreto che produce i medesimi effetti dell'espropriazione.

3. L'indennità di occupazione è commisurata ai danni derivanti all'espropriando per la cessazione o riduzione, anche temporanea, dell'attività economica esercitata sull'area al momento dell'imposizione del vincolo preordinato all'espropriazione.

Art. 8.

(Realizzazione del sistema direzionale orientale)

1. Per la realizzazione del sistema direzionale orientale di cui all'articolo 1, il comune di Roma delibera un programma pluriennale contenente l'indicazione degli ambiti da acquisire tramite espropriazione e dei termini temporali al decorrere dei quali si intende procedere ad

acquisirli, restando l'esecuzione delle espropriazioni subordinata solamente al decorrere dei predetti termini temporali.

2. Gli immobili acquisiti ai sensi del comma 1, eccettuati quelli destinati ad utilizzazioni da parte del comune di Roma o comunque interessati alla localizzazione delle sedi pubbliche, sono dal comune medesimo ceduti, anche tramite asta pubblica, in proprietà o in diritto di superficie a soggetti pubblici o privati che si impegnano mediante apposite convenzioni ad effettuare le previste trasformazioni ed utilizzazioni. I prezzi di cessione sono determinati sulla base dei costi di acquisizione maggiorati delle quote, proporzionali ai volumi od alle superfici degli immobili risultanti dalle previste trasformazioni, dei costi delle opere, di competenza del comune, per la sistemazione e le urbanizzazioni degli ambiti in cui ricadono gli immobili interessati.

3. Per la realizzazione del sistema direzionale orientale di cui all'articolo 1 è applicabile l'articolo 27 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, anche per insediamenti per attività terziarie e direzionali.

Art. 9.

(Disposizioni varie)

1. Per l'avvio della realizzazione del sistema direzionale orientale di Roma, dei parchi ed in particolare del parco archeologico dell'area centrale, dei Fori e dell'Appia Antica, ancorchè in pendenza dell'adozione del piano regionale, nonchè delle infrastrutture connesse e per i necessari espropri, è concesso al comune di Roma un contributo straordinario di lire 100 miliardi per il 1990. Su tali somme gravano altresì, in via prioritaria, gli oneri relativi alla acquisizione delle aree ancora private del comprensorio di Villa Ada ed ai necessari espropri.

2. Al fine di diminuire il livello dell'inquinamento atmosferico ed acustico a tutela della salute e del patrimonio monumentale, è concesso al comune di Roma il contributo straordinario di lire 10 miliardi per la realizzazione di un programma speciale finalizzato a dotare il Comune medesimo di veicoli a trazione elettrica da destinare al trasporto pubblico ed alle attività di servizio dell'amministrazione comunale e delle aziende dalla stessa dipendenti, delle relative infrastrutture di sosta e scambio, nonchè per interventi di sistemazione delle relative sedi privilegiate, opere di alleggerimento e fluidificazione del traffico veicolare, aree da destinare a verde e impianti di monitoraggio. La concessione del contributo è subordinata all'adozione del programma entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge ed è disposta con decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro per i problemi delle aree urbane. I mezzi di trasporto pubblico di cui al presente comma debbono essere accessibili al piano stradale.

3. Gli edifici e le relative aree di pertinenza delle caserme «Cavour» e «Montezemolo», ubicate nella città di Roma, sono destinati a sedi di uffici di organi giurisdizionali. I termini e le modalità relativi al mutamento di destinazione d'uso dei predetti immobili, nonchè alla cessione delle aree necessarie per la rilocalizzazione delle strutture militari, sono definiti mediante apposita convenzione da stipulare, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, tra il

Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, il Ministro per i problemi delle aree urbane, il Ministro della difesa, il Ministro di grazia e giustizia, il Ministro delle finanze ed il Sindaco di Roma. Per consentire la rilocalizzazione delle caserme di cui al presente comma, in aggiunta ad ogni altra eventuale risorsa disponibile per il medesimo scopo, è autorizzata la spesa di lire 70 miliardi per l'anno 1990. Si applicano le disposizioni dell'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, e successive modificazioni ed integrazioni, e del quinto comma dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372.

4. Gli edifici e le relative aree di pertinenza della caserma «Sani», del magazzino vestiario dell'Esercito di via Principe Amedeo e del magazzino viveri dell'Esercito di via Turati, ubicati nella città di Roma, sono trasferiti a titolo gratuito al comune di Roma, previa individuazione, con apposita convenzione da stipulare tra il Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, il Ministro per i problemi delle aree urbane, il Ministro della difesa, il Ministro delle finanze ed il Sindaco di Roma, di altre aree idonee in Roma, località Cecchignola, da trasferire a titolo gratuito dal comune di Roma allo Stato per la rilocalizzazione delle infrastrutture predette. Per la rilocalizzazione delle nuove infrastrutture è autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per il 1991.

5. Fermo restando il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, è istituita con sede in Roma e competenza per il territorio comunale, la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma, senza incremento delle dotazioni organiche di personale del Ministero per i beni culturali e ambientali e senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio statale.

6. Per l'immediata realizzazione di interventi sui beni culturali esistenti nella città di Roma, è autorizzata la spesa complessiva, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali, di lire 115 miliardi, di cui lire 28 miliardi per il 1990 e lire 26 miliardi per il 1991, da destinare alla Soprintendenza archeologica di Roma per interventi sul patrimonio archeologico; lire 23 miliardi per il 1990 e lire 20 miliardi per il 1991, da destinare alla Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Roma, di cui al comma 5, per interventi sui beni architettonici, ivi compresa la Galleria Borghese per non meno di lire 10 miliardi; lire 3 miliardi per il 1990 e lire 3 miliardi per il 1991 alla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma per interventi sui beni artistici e storici. Si applicano le disposizioni della legge 23 marzo 1981, n. 92. Per lire 6 miliardi per il 1990 e lire 6 miliardi per il 1991 il finanziamento è destinato al comune di Roma per interventi sul palazzo Senatorio.

7. La proprietà dell'immobile denominato «Palazzo Braschi», attualmente destinato a sede del Museo di Roma, è trasferita a titolo gratuito al comune di Roma, che subentra in tutti i rapporti attivi e passivi già facenti capo all'amministrazione statale.

8. Il termine previsto nel secondo comma dell'articolo 4 della legge 3 aprile 1979, n. 122, è differito al 18 aprile 1995.

9. Il Ministero delle finanze è autorizzato ad acquistare un'area ubicata nel territorio del comune di Roma, ai fini della costruzione di

un edificio da destinare a sede del liceo «Chateaubriand», al prezzo che sarà determinato dal competente ufficio tecnico erariale. In considerazione delle finalità dell'opera e delle sue caratteristiche di utilizzazione, la realizzazione dell'edificio è affidata, da parte delle competenti autorità del Governo francese, che ne assume i relativi oneri finanziari, a società o consorzi che offrano alla parte italiana le garanzie necessarie. A tal fine il Ministro degli affari esteri, sentito il Ministro delle finanze, conclude con il Governo francese apposita convenzione mediante la quale è verificata l'eseguibilità del progetto e sono determinate, in particolare, le modalità e la durata della cessione del diritto di superficie sull'area di cui al presente comma, nonché le modalità di individuazione delle imprese abilitate. L'approvazione del progetto da parte del comune di Roma nell'area prescelta costituisce variante al piano regolatore.

10. Gli immobili demaniali denominati «Casali Strozzi» sono assegnati in uso governativo al Ministero degli affari esteri per essere destinati a sedi di istituti di cultura di Stati esteri. Per il restauro e l'adeguamento funzionale dei predetti immobili è autorizzata la spesa di lire 2 miliardi per il 1990 e di lire 1 miliardo per il 1991, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali.

Art. 10.

(Norme finanziarie)

1. Per l'attuazione del programma di cui all'articolo 2, è istituito nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri un apposito fondo intestato a Roma Capitale, con la dotazione di lire 260 miliardi per il 1990, di lire 30 miliardi per il 1991 e di lire 50 miliardi per il 1992. Al relativo onere si provvede quanto a lire 50 miliardi per il 1990 e lire 30 miliardi per il 1991 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Intervento straordinario per la realizzazione in Roma di opere direttamente connesse alla sua condizione di capitale d'Italia»; quanto a lire 160 miliardi per il 1990 a carico delle disponibilità iscritte in conto residui al capitolo 1585 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per il 1990; quanto a lire 50 miliardi per il 1990 a carico delle disponibilità iscritte in conto residui al capitolo 7650 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per il 1990; quanto a lire 50 miliardi per il 1992, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Fondo per lo sviluppo economico e sociale». Per gli anni successivi si provvede ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dalla legge 23 agosto 1988, n. 362.

2. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 5, valutato in lire 300 milioni per l'anno 1990, lire 700 milioni per l'anno 1991 e lire 800 milioni per l'anno 1992, si provvede a carico del fondo di cui al comma 1.

3. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 9, comma 1, pari a lire 100 miliardi per il 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Intervento straordinario per la realizzazione in Roma di opere direttamente connesse alla sua condizione di capitale d'Italia».

4. All'onere di lire 10 miliardi per il 1990, derivante dall'attuazione dell'articolo 9, comma 2, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale 1990-1992 al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Ristrutturazione del Ministero dell'ambiente».

5. All'onere di lire 70 miliardi derivante dall'attuazione dell'articolo 9, comma 3, si provvede a carico delle disponibilità iscritte in conto residui al capitolo 8002 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1990.

6. All'onere di lire 20 miliardi per il 1991, derivante dall'attuazione dell'articolo 9, comma 4, si provvede mediante utilizzo della proiezione per il medesimo anno dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Intervento straordinario per la realizzazione in Roma di opere direttamente connesse alla sua condizione di capitale d'Italia».

7. All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 9, comma 6, pari a lire 60 miliardi per il 1990 ed a lire 55 miliardi per il 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi sui beni culturali esistenti nella città di Roma (compresa la sanatoria degli effetti del decreto-legge 13 luglio 1989, n. 253, articolo 5)».

8. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 9, comma 9, valutato in lire 10 miliardi, si provvede per l'anno 1990 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali».

9. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 9, comma 10, valutato in lire 2 miliardi per l'anno 1990 e lire 1 miliardo per l'anno 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1990, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi sui beni culturali esistenti nella città di Roma (compresa la sanatoria degli effetti del decreto-legge 13 luglio 1989, n. 253, articolo 5)».

10. Le somme di cui al presente articolo, non utilizzate entro l'anno di competenza, possono esserlo negli anni successivi. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio anche nel conto dei residui.

VELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, l'esigenza di un intervento dello Stato per la capitale è ormai largamente condivisa dalle forze politiche e culturali. Roma appartiene al patrimonio mondiale. Il problema, su cui si è sviluppato per quattro anni nel Parlamento, qui in Senato e nel paese un ampio dibattito, è stato quello di capire come intervenire, per quali fini, con quali modalità. Quattro anni - tanti ne sono passati dalla presentazione alla Camera ad opera del Governo del primo disegno di legge - non sono passati invano; essi hanno permesso di pervenire ad una impalcatura adeguata (a nostro avviso), anche se potrà sempre essere rivista in relazione agli esiti della sua concreta applicazione, ai problemi, alle sfide che abbiamo davanti.

A fronte di un incontestabile dinamismo della capitale, evidenziato negli ultimi anni da tutti gli indicatori economici, si sono manifestati preoccupanti fenomeni di degrado: la congestione progressiva del traffico, l'inefficienza dei servizi pubblici, l'aggressione crescente del centro storico, l'emarginazione delle aree periferiche e la loro estensione legale ed illegale su tutto il territorio. Di fronte a questa situazione, l'obiettivo generale della legge non poteva non essere quello di coniugare la riorganizzazione delle funzioni di Governo, delle attività e delle strutture ad esso connesse, con un'azione incisiva di riqualificazione urbanistica e ambientale della città e della sua area metropolitana, per consentire alla città stessa il pieno esplicamento delle sue funzioni di capitale della Repubblica.

Da tali obiettivi sono scaturite le linee di intervento su cui l'azione pubblica dovrà concentrarsi. Tali linee nella legge sono state individuate intorno a sette punti principali che corrispondono ai problemi con cui la politica di riorganizzazione di una capitale moderna deve confrontarsi: l'adeguamento e la redistribuzione delle strutture direzionali della città; la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico ed artistico; la riqualificazione dell'ambiente e del territorio; l'adeguamento delle infrastrutture e dei servizi per la mobilità urbana e metropolitana; la qualificazione e il potenziamento del sistema universitario e della ricerca; il potenziamento delle attività e delle strutture nel campo dello spettacolo, delle comunicazioni e delle attività espositive e congressuali; l'adeguamento e la redistribuzione delle sedi delle istituzioni internazionali nella città.

Un campo così vasto e complesso richiede un grande sforzo di coordinamento e di indirizzo per far sì che ogni intervento non sia fine a se stesso, isolato e indipendente dagli altri, ma diventi mezzo e strumento di un disegno organico di riqualificazione della capitale e di adeguamento alle funzioni di governo cui essa deve assolvere.

Per garantire un'azione efficace e inserire ciascun intervento, ciascuna azione in una logica unitaria e di programmazione viene prevista la Commissione per Roma capitale. Questo nuovo organismo consentirà di identificare un quadro integrato, un programma organico degli interventi da effettuare ed una verifica delle risorse disponibili attraverso la predisposizione di un programma nel quale dovranno confluire, ed essere armonizzati, i singoli interventi (in corso o previsti) e i programmi di intervento dei diversi soggetti istituzionali operanti nella capitale e nella sua area metropolitana.

Un altro aspetto che vogliamo rilevare positivamente è quello relativo alla fissazione di una serie di termini molto stretti e molto rigorosi per l'elaborazione delle proposte di intervento dei vari soggetti istituzionali e del programma degli interventi del comune di Roma, con la previsione di meccanismi sostitutivi per la predisposizione e l'approvazione finale del programma.

Il programma unitario viene così garantito da un'unica struttura decisionale, che non è, però, qualcosa di avulso o di sovrapposto rispetto ai soggetti istituzionali esistenti, ma si configura piuttosto come una struttura di coordinamento e di indirizzo di tali soggetti.

Uno dei fondamentali motivi che ci ha convinto a sostenere la legge su Roma capitale, al di là dell'ampiezza dei finanziamenti stanziati per la realizzazione dei programmi, risiede nella validità della impostazione tecnico-strumentale attraverso la quale il disegno di legge assicura efficienza alle attività amministrative e una forte capacità alternativa dei programmi.

Ci riferiamo ai due strumenti tecnici: quello dell'accordo di programma e quello della conferenza dei servizi. L'accordo di programma è un istituto relativamente nuovo nel nostro ordinamento che, dopo una prima introduzione con la legge n. 64 del 1986, ha trovato sistemazione definitiva in Italia solo con la legge n. 142 del 1990.

Esso consente, mettendo i soggetti interessati intorno allo stesso tavolo, un'ordinata e coordinata sequenza di attuazione degli interventi stessi.

La conferenza dei servizi snellisce il meccanismo procedurale ed assicura in modo coordinato e a tempi brevi l'espletamento di tutti gli atti amministrativi di controllo, autorizzazione e verifica. Sono state avanzate critiche verso la statuizione che consente al progetto approvato dalla conferenza dei servizi di sostituirsi ad ogni effetto a tutti gli atti di intesa, ai pareri, alle concessioni, alle autorizzazioni, alle approvazioni, ai nulla osta di competenza dei vari soggetti, ma possiamo osservare, *a contrario*, che con tale impostazione si superano quei ritardi burocratici che sino ad ora hanno contribuito a far ritrovare Roma nella selva delle attuali irrisolte problematiche.

L'aspetto più importante che va ricordato è che la legge consente la partecipazione degli enti locali al processo di programmazione e concede ampi poteri al consiglio comunale e al sindaco di Roma.

Trattando degli strumenti, infine, vogliamo riferirci alla questione degli espropri. In questo campo, infatti, la sentenza della Corte costituzionale n. 5 del 1980 ha aperto un vuoto legislativo, non ancora colmato.

In attesa dell'emanazione di un'organica disciplina sull'argomento la legge per Roma capitale ha cercato comunque di dare soluzione a due problemi essenziali: quello relativo alla indennità e quello relativo alle procedure di esproprio.

Il meccanismo fin qui delineato di coordinamento degli interventi e di miglioramento della capacità attuativa delle strutture pubbliche è stato completato da un supporto tecnico centrale e da meccanismi di aggiustamento e verifica periodica.

Vogliamo esprimere, infine, il nostro consenso per gli interventi che la legge prevede e consente in attesa dell'elaborazione e della relativa approvazione del programma organico degli interventi, ricordando che tra le priorità riteniamo debba inserirsi la realizzazione di un *auditorium* prevedendo la ristrutturazione dei locali della caserma di via Guido Reni.

Reputiamo giusta e doverosa la particolare attenzione dedicata dalla legge (articolo 8) al problema della realizzazione del sistema direzionale orientale, che dovrà consentire l'allontanamento dal centro della città degli insediamenti decisionali e mantenere parimenti una continuità funzionale e organica tra centro e periferia.

Questa importante infrastruttura siamo certi che non solo risolverà i problemi del traffico, ma riuscirà a vivificare la periferia con la individuazione di un complesso di attività direzionali, commerciali, sportive e sociali.

L'ampio dibattito che si è avuto sull'argomento e la rilevanza dell'intervento hanno indotto ad individuare delle soluzioni per l'acquisizione delle aree e a fornire gli strumenti relativi.

Le procedure previste per l'esproprio rispettano l'autonomia comunale, attribuendo al comune di Roma il compito di decidere sulle aree da espropriare sulla base della formulazione di un organico programma pluriennale contenente l'indicazione delle aree da assoggettare ad esproprio e dei termini temporali da cui iniziare il procedimento relativo.

Per quanto concerne poi le realizzazioni necessarie, è stato giusto ed opportuno prevedere la cessione delle aree espropriate a soggetti pubblici e privati, a prezzi i cui meccanismi di calcolo sono fissati dalla legge.

In tale quadro si è dotato il comune di uno strumento specifico per procedere all'esproprio. A tale fine la legge estende allo SDO l'applicabilità dell'articolo 27 della legge n. 865 del 1971.

Riguardo alle procedure previste dall'articolo 8 del disegno di legge in esame, sono state fatte alcune riserve che anche noi possiamo condividere. La Commissione 8ª infatti ha approvato due ordini del giorno per chiarire i meccanismi di applicazione previsti dai commi 2 e 3 a riprova che la legge può essere varata subito anche se avrà bisogno di essere perfezionata successivamente.

Nel momento in cui si metterà in moto questo grande processo innovatore e si provvederà alla realizzazione dei progetti con notevole flusso di risorse finanziarie occorrerà vigilare sulla linearità delle procedure e sulla limpidezza degli appalti. Il consiglio comunale di Roma ha subito avvertito queste esigenze ed il sindaco Carraro, ritenendo essenziale garantire la trasparenza degli appalti, ha già

assunto delle iniziative per ottenere ogni contributo al fine di evitare infiltrazioni malavitose. Queste iniziative ci convincono che vi è una volontà ed un impegno comune di salvaguardare gli aspetti della moralità e della trasparenza, impegno che, se mantenuto, vale più di ogni regola tecnica o procedurale.

Con il disegno di legge per gli interventi per Roma capitale si è voluto aprire un capitolo nuovo nei rapporti tra capitale e paese. È in quest'ottica che si sono tracciate le linee di un'azione concreta per la riorganizzazione delle funzioni di governo e per la riqualificazione urbanistica ed ambientale della capitale, ispirata a criteri di efficienza dell'azione pubblica. In tal modo si pone Roma sullo stesso piano delle capitali europee occidentali, dotate tutte di uno statuto speciale.

A questo impegno corrisponde uno sforzo finanziario adeguato. Ma perchè per Roma possa aprirsi concretamente una nuova stagione è necessario un impegno, altrettanto serio e responsabile, della regione Lazio e dell'amministrazione capitolina.

Occorre intervenire senza indugio nella capitale, e a tal fine molti progetti ambiziosi sono in cantiere, ma questi non potranno sostituire la riflessione globale e le riforme strutturali di cui Roma e la regione Lazio, nel suo intero territorio, hanno bisogno.

Si tratta di definire, a sedici anni di distanza dalla delibera programmatica sull'assetto del territorio della regione Lazio, ed a ventotto anni di distanza dal piano regolatore di Roma, le linee di un nuovo grande progetto di sviluppo, metropolitano e regionale, che tracci, in modo equilibrato, una guida per il futuro della capitale e della sua regione.

Per il varo di questo importante disegno di legge si sono adoperate molte forze politiche, dimostrando sensibilità ai problemi di Roma capitale.

Ho molto apprezzato anche l'intervento del senatore Vetere svolto in Commissione, che dimostra come a volte l'esperienza fatta da amministratori possa rendere più sensibili i parlamentari ai problemi che dobbiamo trattare, come in questo caso.

Possiamo affermare con convinzione che molti meriti sono da attribuire ai socialisti e, pertanto, esprimiamo la nostra soddisfazione per i risultati finalmente raggiunti, collegati al forte e determinato intervento del Governo Craxi e nel momento in cui un socialista è sindaco di Roma.

Per questi motivi, rivolgendo un sincero ringraziamento ai relatori senatori Acquaviva e Golfari e al ministro Conte per il loro qualificato e intelligente impegno, esprimiamo il voto favorevole del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra*).

VETERE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETERE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, giungiamo al voto sulla legge per Roma capitale dopo un percorso lungo ed accidentato, particolarmente per le incertezze e le incongruenze manifestatesi in questi cinque ultimi anni da chi porta la responsabilità

di governo locale e nazionale, quando ci si assicurava, al contrario, che la stretta parentela fra le due formule di governo ne avrebbe accelerato l'iter. Non mi pare che così sia stato; anzi, sarebbe bastato che il Partito comunista, all'opposizione in Campidoglio dal luglio del 1985, si fosse comportato nello stesso modo in cui si comportò la Democrazia cristiana all'opposizione nei tre anni precedenti perchè di questa legge non ne avessimo parlato nè oggi nè domani.

La verità è che il Partito comunista ha creduto e ha operato nel tempo perchè si affermasse l'esigenza di giungere ad una legge organica per Roma capitale quale questa può essere, con tutte le pecche e le manchevolezze che pure sono state ricordate; noi sfidiamo anzi le forze politiche democratiche perchè si proceda ad un'attuazione dei punti contenuti nella legge, garantendo rigore nelle priorità da assegnare al programma e, contemporaneamente, trasparenza nella gestione e nella realizzazione degli appalti. E potete stare certi che questo sarà il nostro comportamento, tanto più nel momento in cui è aperto nella città, in modo aspro a dir poco (ma purtroppo anche in tutto il paese), un confronto, che non può essere addomesticato, tra affari e politica che è il nodo essenziale da sciogliere per il buon governo del nostro paese.

Per chi ha cercato di costruire nel corso degli anni e nel governo delle sinistre in Campidoglio le premesse politiche e sistematiche vi è perciò una ragione per essere soddisfatti e per votare a favore. In fondo, proprio ieri sera alcuni colleghi che proponevano che tra gli obiettivi contenuti nella legge fosse cassato (ma è stato invece riconfermato) quello relativo all'area archeologica centrale dai Fori all'Appia Antica hanno finito per dare ragione a quelle forze che hanno dovuto superare incomprensioni e polemiche violentissime contro questo punto del programma anche per l'atteggiamento di settori dell'attuale maggioranza. Si ricordi di cosa fui gratificato quando chiudemmo piazza di Spagna, quando proponemmo la prima chiusura del centro o quando indicemmo il referendum, oppure quando si aprì il cantiere a via dei Fori Imperiali. Posso dire con soddisfazione che le cose sono cambiate e parecchio. Certo, non mi illudo sulla sincerità, fino in fondo, di certi propositi. Ma è proprio in questo senso la nostra sfida per il domani, più importante del risultato dell'oggi. Abbiamo anche chiaro che se la legge, una volta approvata, incontrasse ostacoli o fosse destinata a qualche fallimento, ciò avverrebbe principalmente in conseguenza di due fatti ben precisi, la cui responsabilità ancora una volta sarebbe attribuibile ai rischi di una visione spartitoria o affaristica della cospicua operazione cui si mette mano. Ecco perchè, al di là della stessa decisione, che mi limito a ricordare, della Commissione antimafia di costituire, per altre ragioni, un gruppo di lavoro su Roma, di per se stessa indice di un allarme, c'è la precisa richiesta, avanzata nell'ordine del giorno approvato stamane dalle Commissioni riunite, di porre in atto misure efficaci e trasparenti in materia di appalti.

Il Partito comunista ha avanzato, con il suo governo ombra, proposte ben precise che riguardano, come è ovvio, tutto il territorio nazionale.

Un secondo rischio è riferito alle vicende interne della Democrazia cristiana, che non voglio assolutamente esasperare. Del resto, sono solo lettore di ciò che viene scritto. Sembra chiaro che in qualche

settore, piuttosto che assumere responsabilità di governo in senso costituzionale e democratico, si preferisce concepire il potere in senso di appropriazione. Questo dà ragione alla nostra battaglia per quel rinnovamento delle regole della politica in cui il nostro partito è impegnato: riforma elettorale, trasparenza, distinzione tra direzione politica e gestione, misure sulle quali mi auguro ardentemente possa esservi la più ampia convergenza, come l'ordine del giorno approvato sembrerebbe pronosticare.

In ordine a questi aspetti, la nostra battaglia non si conclude con l'approvazione della legge per Roma capitale; semmai, si apre.

Tuttavia, non sarei sincero se non dicessi, nel votare una legge per la quale credo di aver lavorato, e non poco, per più anni, che devo rilevare un limite culturale, prima ancora che politico e legislativo, che la legge stessa registra.

Dopo centoventi anni si mette mano, signor Presidente, ad una legge organica per Roma, città vista nel corso dei decenni più come terreno (anche in senso proprio) di affari che come cuore pulsante e centro attivo del paese. Era questo, signor presidente Spadolini, il senso dell'appello che le rivolsi quando lei era Presidente del Consiglio dei ministri. Certo, una moderna capitale, una capitale europea, la capitale della quinta potenza economica del mondo ha urgente bisogno di interventi che ne risanino gli assetti urbanistici, decongestionando, bonificando e conferendo nuova dignità ai suoi quartieri. Una capitale però è tale non solo perchè rappresenta il biglietto da visita nel consesso internazionale o perchè costituisce il salotto buono della nazione in cui ospitare capi di Governo, parate e manifestazioni; una capitale è tale anche - direi anzi soprattutto - se assolve in maniera efficiente ed efficace il ruolo di centro delle politiche nazionale, amministrativa e sociale, se assolve il ruolo di centro di incontro delle esigenze della società e della struttura dello Stato. Roma per essere capitale in senso pieno deve essere centro di uno Stato, di un'amministrazione pubblica che funziona. Questo intende in primo luogo il paese, non intende altro.

C'eravamo sforzati di porre questa esigenza come punto centrale, di raccordo tra il funzionamento della metropoli e quello della capitale. Questa esigenza, per la quale si indicavano nella mozione presentata alla Camera nel 1984 che aveva come primo firmatario Enrico Berlinguer, anche precisi capitoli, mi pare - ecco il punto - che si sia un poco attenuata a vantaggio in generale di una visione meno compiuta dei compiti della capitale. Ed io credo - e non è problema di modifica della legge - che il terreno del funzionamento dello Stato e la trasparenza e credibilità del suo agire costituiscono la vera sfida per la capitale e per il paese. È quindi giusto, e ne sono lieto, che questa mattina l'ordine del giorno presentato al riguardo in Commissione sia stato approvato a larghissima maggioranza.

Sul contenuto di una serie di norme presenti nel provvedimento non ho ragione di attardarmi. Ci sono norme che non possono che essere salutate con soddisfazione proprio perchè avevamo lavorato sodo nel governo di questa città e perchè abbiamo realizzato risultati cospicui oltre ad avere impostato la fase attuale. Tralascio le cifre delle aule, della rete fognante ed idrica, dei centri per gli anziani, degli asili nido,

delle palestre, delle piscine, dei consultori, delle case, dell'eliminazione dei «borghetti», della metropolitana e così via fino alla vivibilità e fruibilità di questa città, al suo sostegno agli emarginati, alla sua sostanziale solidarietà rispetto alle contraddizioni del tempo presente. Infine l'avvio di questa fase che ora giunge al voto del Senato; mi fermo qui.

Ecco perchè mi riconosco appieno - e come potrebbe non essere così? - in una serie di punti di questa legge: il patrimonio monumentale ed archeologico, l'ambiente ed il territorio, le infrastrutture per la mobilità, l'università ed i centri di ricerca, il polo dell'industria e dello spettacolo, le istituzioni internazionali ed ancora i Fori e l'Appia Antica, Villa Ada, le caserme Cavour e Montezemolo, gli uffici giudiziari, le caserme e le sedi attorno all'Esquilino, il Palazzo Braschi al comune, il liceo «Chateaubriand» (una vecchia vicenda, cioè, che ci portammo dietro in un rapporto anche assai difficile con l'ambasciata di Francia) e i «Casali Strozzi» assegnati in uso al Ministero degli esteri.

La questione è, piuttosto, come tali obiettivi potranno essere realizzati, quali saranno le priorità: è questa la partita realmente aperta nella nostra città e non solo nel Parlamento.

Gli ordini del giorno interpretativi, lo ricordava il senatore Golfari, votati dalle Commissioni riunite a proposito degli articoli 7 ed 8 credo chiariscano questioni che certamente avrebbero potuto essere più chiare. Tali ordini del giorno vanno perciò letti assieme alla legge, ma c'è anche l'occasione della discussione alla Camera della legge sul regime dei suoli, discussione che può - e ce lo auguriamo - dire qualcosa di più a proposito dell'efficacia dell'articolo 27 della legge n. 865. Gli ordini del giorno approvati e con essi la delibera del consiglio comunale di Roma sono, a giudizio del nostro Gruppo, in questa fase, una prima garanzia.

La posta in gioco comunque, cari colleghi, a noi pare chiarissima. In occasione del varo di uno strumento legislativo di questa portata e degli strumenti urbanistici collegati deve affermarsi il primato dell'interesse generale su quelli particolari, che non significa cosa diversa dalle parole che pronuncio, ma che a Roma invece per lunghi anni ha significato qualcosa di diverso. Ci sono forze in campo di grande dimensione e potenzialità economica nelle grandi città, e Roma è tra esse. Il rischio è che il centro effettivo del potere possa spostarsi dalle sedi democratiche a sedi diverse dove si sostanzia il rapporto tra politica ed affari. Ma è proprio questo il cimento al quale siamo chiamati; è proprio questa l'interpretazione che dobbiamo dare alla legge. E questo non si risolve in una norma di legge, ma si risolve nell'azione e nei comportamenti successivi, nella sua applicazione.

Concludo, dicendo che, se fossi in consiglio comunale (l'ho già dichiarato in Commissione, ma lo ripeto), insieme alla soddisfazione per la battaglia condotta dalla mia parte, esprimerei anche l'auspicio che il comune non commetta l'errore madornale di fidare nella legge particolare (anche se speciale non voglio chiamarla), ignorando ciò che avviene sul terreno più generale della finanza locale, compresi gli ultimi decreti. Questo l'ho ricordato nel dibattito nelle Commissioni congiunte e mi preme ribadirlo in Aula. Basta l'ammortamento del *deficit* delle aziende di trasporto, cari colleghi. Norme che non mi paiono contestate

nè dal sindaco, nè dalla giunta, anzi in qualche modo mi sembravano sollecitate, rischiano di bloccare i grandi comuni. Accogliere, come si fa nell'attuale maggioranza capitolina e nazionale, la linea della spesa pubblica o ritenere che spetti al prefetto - come si dice nel capo 8 del decreto n. 324 del 13 novembre scorso - garantire il buon andamento degli appalti, significa aver rinunciato ad un ruolo protagonista nella battaglia per il rinnovamento della politica e dell'amministrazione, diminuendo la portata di alcune norme positive di garanzia del ruolo del comune contenute in questo provvedimento a vantaggio di altre norme che rafforzano in qualche modo il ruolo programmatico ed operativo del centro ministeriale.

Il fatto che il Senato abbia voluto vedere meglio nei meccanismi di finanziamento, a parte il giudizio di merito sulla modifica, che è diversa da quella inizialmente proposta nella mattinata, non è a mio modo di vedere cosa impropria, tutt'altro, anche se il problema vero è quello di chi guiderà e con che spirito e che volontà l'attuazione di questa legge. Questo problema non si risolve precipuamente per legge; semmai questo risultato ci incoraggia ad essere più determinati per dare voce a chi vuole un cambiamento nelle regole della politica.

No, cari colleghi, questa non è per noi la conclusione di una battaglia, ma è solo un momento di una vertenza che riguarda la città, la capitale ed il paese. (*Applausi dall'estrema sinistra e dal senatore Modugno*).

CABRAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRAS. Onorevole Presidente del Senato, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, sono passati cinque anni dalla prima iniziativa per la legge su Roma capitale, sono trascorse due legislature. Per tre anni il disegno di legge è stato esaminato e discusso nell'altro ramo del Parlamento. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento atteso, in evidente misura dovuto e che giunge con qualche ritardo rispetto all'urgenza delle questioni sollevate.

La legge per Roma non è un contributo del paese alla sua capitale, ma un investimento sulla città che rappresenta le istituzioni della Repubblica, un centro di relazioni internazionali, un riferimento per quei rapporti di scambio culturale e di comunicazione con il mondo che rappresentano l'essenza di una moderna civilizzazione. Rispetto a questa identità di Roma c'è stato talvolta nel dibattito un clima di fastidio, forse di incomprensione verso il rilievo che la capitale assume con una legge che non riguarda un territorio metropolitano, ma che tratta del livello generale di modernizzazione del paese, dello spessore della sua vita istituzionale, del senso stesso dello Stato unitario.

La riqualificazione del tessuto urbano e sociale e la realizzazione del sistema direzionale orientale certo servono ad una migliore convivenza nella città di Roma, ad una migliore vivibilità, all'uso migliore di questa città; ma servono anche alla capitale per effettuare il suo servizio, il suo lavoro, che riguarda l'intero territorio nazionale, con efficacia e speditezza. Del resto, il problema della riqualificazione della

periferia riguarda tutte le grandi aree metropolitane ed è uno dei fattori non minimali del giudizio che diamo su un paese e su una società.

Quando noi ci rechiamo non a Rio de Janeiro o a Caracas ma a New York o a Washington, possiamo osservare le contraddizioni ed il deserto di alcuni quartieri e di alcune periferie, così come l'emarginazione di alcuni ceti in inumane condizioni di vita. Tutto questo quindi riguarda la città ed il paese.

Gli obiettivi che si pone la legge sono obiettivi ambiziosi, che riguardano importanti problemi generali, come quello della conservazione e della valorizzazione del patrimonio monumentale ed artistico romano: quello dei grandi parchi archeologici sicuramente è un obiettivo importante, non certo un obiettivo di taglio municipale.

Viene sottolineato dalla legge un impegno per la ricerca, la scienza e la cultura. Tutto questo, per non rimanere una declamazione, ha bisogno di progetti aperti a contributi di grande spessore e competenza culturale, nonché di un concorso delle iniziative che le amministrazioni pubbliche perseguono nella stessa direzione. La stessa evocazione che la legge fa del polo europeo per l'industria dello spettacolo e della comunicazione è molto importante. Si tratta di una vocazione che Roma coltiva nella sua industria cinematografica da oltre cinquant'anni e che ha sviluppato sul terreno della nuova industria dei nuovi mezzi di comunicazione televisiva. Ma non basta sicuramente un riferimento della legge se non intervengono altre proposte a livello di iniziativa e di impiego di risorse.

L'impianto di una legge di carattere straordinario come questa è forzatamente centralista. Mi auguro che una rinuncia, in qualche misura concertata, all'autonomia comunale sia utile e lo sarà tanto più se lo Stato ed il Parlamento si faranno carico degli ulteriori impegni che derivano dal primo già affrontato dalla legge.

Abbiamo avviato un processo di rapporti diversi tra il paese e la sua capitale e questo è il dato politico rilevante che sottolineo con soddisfazione. Noi auspichiamo un sollecito adempimento dell'amministrazione comunale per la parte di sua competenza, un adempimento che avvenga nella convergenza più ampia ed articolata di forze politiche, sociali e produttive, coinvolgendo l'intera rete di intelligenze e di competenze presente nella città di Roma.

Bisogna ricordare - già altri colleghi hanno sollevato la questione - che l'afflusso inusitato di risorse per Roma può scatenare interventi ed appetiti da parte di aggregati malavitosi, di una criminalità mafiosa che si organizza per incidere nella vita economica e produttiva e che sempre più pretende di partecipare alla realizzazione di grandi appalti pubblici, di grandi infrastrutture. La vigilanza e il rigore amministrativo, l'impermeabilità ad influenze che non siano ispirate all'interesse generale debbono essere più che affinati.

Roma ottiene con la legge un riconoscimento tardivo ma essenziale a cui dovremo far fronte con grande inventiva, con la capacità di rinnovamento dell'amministrazione, con un invito alla collaborazione ed alla partecipazione di tutti i livelli istituzionali e societari. E soprattutto - come ricordavo - occorre far ciò salvaguardando la trasparenza in tutte le scelte e nei comportamenti amministrativi. Noi che rappresentiamo in Parlamento la città e conosciamo le strutture

comunali, sappiamo che la legge significa anche una sfida per il rinnovamento dell'operosità amministrativa del comune di Roma e per un diverso metodo di programmazione. Ma la legge offre alcuni strumenti perchè tale metodo di programmazione e tale operosità possano prendere il via.

Per chi ama Roma (ma non la retorica su Roma), per chi apprezza la sua identità popolare, il suo intreccio di storia civile e religiosa, la sua universalità fatta di tolleranza e solidarietà questa legge rappresenta un giusto primo passo a vantaggio di un progetto di crescita, in nome di una causa nazionale. Per questi motivi il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore. (*Applausi dal centro*).

PAGANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile negare la necessità di una legge per Roma, capitale della Repubblica. In un certo senso riteniamo che sia un dovere. La ferma volontà, fin dai tempi risorgimentali, di avere Roma come capitale emblematica dell'Italia unita non si è mai tradotta in una volontà operativa di renderla adatta ad ospitare le funzioni che ne conseguivano o a svolgere il ruolo che le competeva.

Così, mentre le grandi capitali europee, da Parigi a Londra, da Madrid a Vienna, sono state segnate ed informate anche nella loro struttura urbanistica, oltre che nella loro identità culturale, dal ruolo di capitale, Roma, anche per il poco tempo intercorso rispetto al periodo in cui le altre capitali lo sono state, non ha ancora assunto il proprio ruolo di capitale. Sul perchè ciò non sia avvenuto sarebbe lungo da indagare; il fatto è, però, che l'Italia, al di là delle enunciazioni retoriche che troppo spesso sono state fatte, non si è mai identificata con Roma come sua capitale, in quanto centro e simbolo dell'unità nazionale.

Roma, cioè, ha sovrapposto alla sua storia, che è unica ed eccezionale, il momento della capitale dell'Italia unita, senza però esserne segnata nella sua identità sia culturale che urbanistica se non marginalmente ed in termini che non possiamo certo definire positivi.

Infatti, i tentativi che sono stati fatti dalla Roma umbertina a quella dell'era fascista sono stati deleteri per la città ed hanno portato alla distruzione di immensi tesori artistici, ambientali e culturali senza conseguire alcun risultato se non quello di alimentare la speculazione edilizia, che sembra essere il comune denominatore che ha caratterizzato ogni intervento urbanistico in Roma da quando è capitale. (*Commenti del senatore Sanesi*). Tutti conosciamo questa vicenda, che ha avuto i suoi punti culminanti nella distruzione delle vigne, degli orti e delle ville patrizie all'interno delle mura; ricordiamo, per tutti, la villa Ludovisi, che suscitò le giuste e indignate proteste di Mommsen e di D'Annunzio; ricordiamo poi gli sventramenti della zona monumentale di Roma avvenuti negli anni Trenta, durante i quali addirittura si è giunti a distruggere la Veglia, uno dei fatali colli di Roma, per far posto alla via dell'Impero. Il dopoguerra ha poi portato quello che tutti conosciamo, cioè l'espansione a macchia d'olio della città, un piano

regolatore che è stato manomesso e saccheggiato dall'abusivismo, il degrado della città a quei livelli inammissibili di cui tutti siamo testimoni e infine la terziarizzazione del centro storico.

In buona sostanza, abbiamo voluto calare entro le strutture di Roma storica una Roma capitale del Duemila: in queste strutture abbiamo posto un traffico divenuto innumerevoli volte superiore a quello che era originariamente, abbiamo posto gli *shopping centers*, la vita politica e tutto quanto vediamo, per cui oggi Roma è veramente una città invivibile.

Non v'è quindi alcun dubbio che oggi lo Stato debba predisporre un intervento immediato ed incisivo per adeguare Roma alle sue funzioni di capitale, ma, ancor prima, per renderla una città vivibile, degna delle memorie e dei monumenti che conserva. Una Roma capitale, quindi, che valorizzi le testimonianze del passato, recando al contempo l'impronta della nostra epoca e che sia idonea a svolgere le funzioni di capitale d'Italia del Duemila.

Ritengo che con questa legge noi si abbia l'occasione per cominciare a vivere per Roma un momento magico, così come altre capitali in altri tempi lo hanno vissuto e lo stanno vivendo. Pensiamo a Parigi che, con alcune realizzazioni ed alcuni recuperi, sta andando al passo con i tempi; pensiamo alla Vienna dell'Ottocento o a tante altre capitali. Tutte hanno avuto questo momento magico che le ha trasformate anche urbanisticamente in capitali di una nazione. Roma non ha mai avuto questo momento e l'occasione potrebbe essere la legge in esame e questo dovrebbe essere il significato del provvedimento.

Ma mi pongo una domanda: è idonea la legge a raggiungere lo scopo? E qual è la città capitale che intendiamo costruire con questa legge? Questa domanda a mio avviso non trova nel testo legislativo una completa ed esauriente risposta. Noi condividiamo totalmente i propositi espressi nell'articolo 1 e sarebbe difficile trovare altri argomenti da aggiungere, ma ci chiediamo se i meccanismi della legge siano consoni e congrui agli scopi che ci prefiggiamo di raggiungere con tale articolo. La notazione fondamentale che facciamo alla legge è la mancanza di un disegno culturale, di un disegno urbanistico cui far riferimento: manca in pratica il progetto di Roma capitale al quale adeguarsi. Quale città vogliamo costruire? Questa è la domanda che non credo trovi risposta nell'attuale piano regolatore generale e nello SDO che - come sappiamo benissimo - sono frutti di trentennali compromessi, di trentennali aggiustamenti e manomissioni.

Non credo che su tali basi urbanistiche e culturali si possa prefigurare quella capitale che tutti noi vorremmo fosse costruita. Vorrei fare un esempio, signor Presidente. Parallelamente all'esperienza di Roma capitale, stiamo vivendo o si vivrà una grande esperienza urbanistica di Berlino. Berlino è un laboratorio di carattere urbanistico e culturale: ci troviamo di fronte alla riunificazione di due pezzi di città dopo cinquant'anni di separazione e di sviluppi culturali, politici ed economici diversi. Il problema è di fondere queste due città in una unica capitale della nuova Germania. A Berlino il progetto è stato affrontato in termini diversi: è stato affidato a sei tra i maggiori urbanisti e uomini di cultura del mondo il compito di elaborare un progetto, sul

quale naturalmente la municipalità di Berlino e la nazione tedesca si esprimeranno, ma che è innanzi tutto un progetto culturale. Ciò che manca a Roma è - ripeto - proprio un progetto culturale ed urbanistico.

Mancando un progetto, a chi verrà affidata l'elaborazione dei programmi? All'ufficio di programma, costituito - così mi auguro - da 6 eminenti urbanisti (che speriamo non vengano scelti con i soliti sistemi) e da 29 funzionari che saranno certamente personaggi di alta cultura, ma che non avranno l'autorità sufficiente per realizzare un progetto che, a nostro avviso, non esiste.

Ci sono poi le procedure di approvazione, giuste, rispettose, garantiste di tutte le competenze, ma che lasciano ampi spazi alla compromissione e ai compromessi.

Manca poi nella legge non tanto il finanziamento complessivo (poichè nessuno oggi può dire quanto costerà la realizzazione di Roma capitale) ma la cadenza del finanziamento. Tante volte abbiamo detto che non è importante la cifra, ma la garanzia dei tempi di erogazione e di disponibilità delle cifre. Le vicende che hanno contrassegnato la travagliata approvazione dell'articolo 10 credo siano una spia di come potrà avvenire in futuro questo finanziamento, sempre al «contagocce», con andate e ritorni, senza la sicurezza di poter realizzare i programmi.

C'è infine un ultimo argomento che vorrei affrontare perchè di grande interesse sia sul piano economico sia sul piano del costume. Il 28 luglio di quest'anno l'Aula del Senato ha approvato la legge sul regime giuridico dei suoli (detto anche provvedimento sulle espropriazioni). La legge è attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento e noi ne sollecitiamo l'approvazione; sarebbe certo stata cosa buona se avessimo potuto applicare la nuova legge già nel regime di espropriazione che si prevede per il progetto di Roma capitale. Ciò non è possibile per tempi tecnici e, quindi, si afferma che, in attesa dell'approvazione di una disciplina organica, si applica la legge su Napoli, riveduta e corretta, con l'abbattimento al 40 per cento dei valori catastali.

Ora, tante leggi in Italia usano la foglia di fico iniziando con il dire: «nell'attesa dell'approvazione di una disciplina organica». Ecco, vorrei richiamare in questa sede l'attenzione del Ministro e del Governo e la responsabilità dei colleghi parlamentari, perchè la legge sulla disciplina organica degli espropri venga approvata presto dall'altro ramo del Parlamento. Visti gli interessi che verrebbero frustrati dal mancato varo di tale legge, la non approvazione di essa potrebbe essere un atteggiamento colposo. Tengo quindi a sottolineare questo aspetto, che mi sembra di grande rilevanza.

Dopo cinque anni che si parla di Roma capitale, il disegno di legge che per lungo tempo è stato fermo alla Camera, è giunto al Senato. Quest'ultimo ha espresso molte osservazioni, ma fondamentalemente accetta il risultato della Camera; accettazione - anche la nostra - che è atto di fede e di fiducia nei confronti di un provvedimento che, come dicevo all'inizio, è dovuto. Esso però, a nostro avviso, non ha in sè, nè dietro di sè, un progetto, non dispone delle garanzie per poter raggiungere gli obiettivi che ci si propone all'articolo 1.

Quindi, nel licenziarla con il nostro voto positivo, favorevole, auguriamo buona fortuna alla legge. Ogni provvedimento può essere buono o cattivo, a seconda di chi e di come lo si vuole usare. Noi lo affidiamo a chi ne avrà la responsabilità, a lei in prima persona, signor Ministro, augurandoci che ne venga fatto buon uso. (*Applausi dal cento-sinistra e dalla sinistra*).

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. Signor Presidente, il Gruppo della Sinistra indipendente esprime voto contrario su questo disegno di legge; e lo fa con amarezza e rammarico.

Il Gruppo della Sinistra indipendente alla Camera, insieme a molti colleghi comunisti, aveva presentato una proposta di legge per Roma capitale, un progetto che era anche culturale e progressista, che si proponeva di far convivere le strutture politico-amministrative della città con un patrimonio storico-culturale unico; che si proponeva il recupero delle ville storiche e degli spazi ancora destinabili a usi collettivi; che si proponeva la sistemazione del traffico e soprattutto di dare spazi e dignità agli immigrati e agli emarginati, di dare verde e vivibilità alle periferie. La stessa realizzazione del Sistema direzionale orientale avrebbe potuto essere una grande occasione di decongestione del centro.

Di tutto ciò non vi è traccia nella legge che abbiamo di fronte. Una legge generica nelle finalità indicate all'articolo 1; inadeguata nelle indicazioni e nei suggerimenti delle soluzioni per i vari problemi ambientali (inquinamento dell'aria, delle acque, riorganizzazione del traffico, smaltimento dei rifiuti). È una legge che ha risvolti di grossa operazione speculativa: agli articoli 7 e 8 è indicato il meccanismo degli espropri che regala l'indennità piena a chi si lascia espropriare senza contestazione, un'impostazione questa in contrasto con lo stesso disegno di legge sugli espropri, approvato dal Senato. Una legge che prevede l'acquisto da parte del comune e la rivendita a privati. Ecco i punti centrali dell'iniziativa che state per approvare.

L'articolo 9, a cui il Gruppo della Sinistra indipendente della Camera ha dato un contributo fondamentale, in questo testo è ridotto ad un elenco di buone intenzioni del tutto insufficienti. Per le ville storiche, ad esempio, è previsto solo il recupero di Villa Ada. E a riprova che di buone intenzioni si tratta, si trova una assoluta limitatezza di fondi, del tutto inadeguati rispetto agli stanziamenti che il disegno della Sinistra indipendente e dei comunisti alla Camera prevedeva per il suo grande progetto.

Questo non è neanche un piccolo progetto. È una legge inadeguata ed è una legge che costituisce un pericoloso precedente; il ricorrere alle procedure speciali e straordinarie potrebbe far venire altre tentazioni per altre città, scavalcando le norme di buon governo, le norme di corretto esproprio ed il meccanismo di rendere pubbliche le aree destinate ad una pianificazione.

Per tutti questi motivi la Sinistra indipendente esprime voto contrario a questo disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni del senatore Ulianich*).

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente e colleghi, voto convinto e voto in modo contrario a come si sono espressi, per esempio, gli amici e compagni comunisti, che hanno fatto dichiarazioni di voto a favore con molti «ma», «se», «però»; e voto convinto in modo contrario a differenza di quanto, per esempio, fa il collega socialdemocratico Pagani che, alla fine del suo intervento, avrebbe dovuto dire: «... e pertanto voto contro».

Ho fatto questa premessa perchè in questi pochi giorni di battaglia politica nelle Commissioni congiunte, di una cosa mi sono convinto: che questa è una legge sbagliata.

Vorrei anche chiarire che io non sono contrario a che il nostro paese si doti di una capitale all'altezza della situazione e all'altezza dei tempi e al fatto che alle prossime scadenze il nostro paese non soltanto sia all'altezza del confronto con gli altri paesi europei ma che anche la nostra capitale sia all'altezza delle altre capitali europee: questo vorrei che fosse sufficientemente chiaro, perchè qui sembra che sia scattato il meccanismo dei parlamentari romani che difendono il provvedimento a favore di Roma contro la barbarie di chi viene da Milano oppure di chi viene da altre città e non pensa a questo problema.

Credo fermamente in una legge che doti il nostro paese di una capitale all'altezza della situazione, ma - ripeto - questa è una legge sbagliata, perchè le intuizioni di fondo di questo provvedimento risalgono a un dibattito culturale vecchio, datato; e quindi è sbagliato ora impostarlo in questo modo.

Poco fa il collega Cabras invocava correnti di pensiero; ebbene, il collega Cabras dimentica che il dibattito sullo SDO e sul decongestionamento, ad esempio, è datato da vent'anni, sebbene, qualora volessimo essere malevoli, dovremmo dire che è datato parecchi decenni indietro nel tempo.

Quello previsto da questa legge è un decentramento che non avverrà mai perchè vi sfido politicamente nella realtà delle cose a trasferire 60.000 persone dal centro della città in un altro posto, che ormai potremmo configurare come l'immediata periferia della città, con il tipo di città che si è sviluppato, con il tipo di sviluppo economico, con il tipo di sviluppo edilizio, con il tipo di sviluppo dei trasporti. Vi sfido a spostare 60.000 persone! Non c'è riuscita la «buonanima» (e qui non voglio scomodare i colleghi del Movimento sociale) a spostare i Ministeri dal centro della città all'EUR in tempi in cui il decisionismo non doveva passare attraverso un confronto reale, democratico con la gente! Voglio vedere spostarsi la gente dalla parte opposta dello SDO, andare verso lo SDO, quando ormai il sistema dei trasporti è un sistema

radiale, compromesso da un cerchio, da un raccordo ormai intasato che nessun'altra soluzione potrebbe liberare se non, per esempio, quella delle metropolitane. Tuttavia, abbiamo visto che storia ha la metropolitana di Roma.

Di fronte ad una questione così importante come quella dello SDO, dovrete superare ritardi che hanno ormai definitivamente compromesso la città. Se si fosse detto che si doveva approvare una legge per Roma capitale le cui scelte prioritarie erano costituite dai trasporti, dalle abitazioni, dal recupero delle aree degradate, dallo SDO tutti avrebbero capito cosa significava parlare di priorità e avrebbero tranquillamente votato quella legge. Invece, cari colleghi, il grave rischio è che la legge, si configuri chiaramente come una legge identica a quella per l'Irpinia. Non me ne vogliano i colleghi campani, quelli di Avellino, Napoli e Salerno. Non me ne voglia soprattutto il ministro Conte, che sa benissimo cosa vuol dire la legge per l'Irpinia, perchè la sta praticando e l'ha praticata in questi anni. Vuole dire una legislazione a cassa aperta, una legislazione tale per cui non si sa dove si andrà a finire quanto ai costi. Infatti, adesso si truccano le cifre e si dice che intanto 250 miliardi ci sono, che poi ce ne saranno altri 160, poi altri 50 e che dal 1992 in poi ci vorranno come minimo 2.000 miliardi l'anno; sarà compito delle future leggi finanziarie reperire quei 2.000 miliardi. Per quanti anni ancora? Per quanti decenni ancora? Non lo sappiamo.

Non parlo citando cifre, per così dire, mie. Infatti, un assessore del comune di Roma, tale Palombi, ha detto che come minimo questa legge richiederà stanziamenti di 20.000 o 30.000 miliardi, aggiungendo che la previsione è sottostimata. Non so se l'assessore Palombi sia attendibile o meno, ma è comunque un assessore del comune di Roma e penso quindi che abbia fatto i suoi conti prima di fare queste affermazioni. D'altronde, è una cifra alla quale quelle di cui si parla si avvicinano moltissimo; infatti, si prevedono 650 miliardi nei primi tre anni e 2.000 miliardi a regime per lo meno fino al Duemila. Ciò vuol dire che lo splafonamento di una cifra del genere è assicurato.

Veniamo ora alla vergogna rappresentata da questa legge. Vorrei che il presidente Spadolini ne fosse a conoscenza, affinché, nella sua saggezza, possa rendersi conto del modo in cui siamo costretti a legiferare. Illustre Presidente, la legge è stata ferma per cinque anni alla Camera dei deputati. Sono infatti trascorsi cinque anni dalla «prima intuizione», come l'ha definita il collega Cabras che è di Roma e che di Roma si occupa (ed è giusto che lo faccia stando in Parlamento). Ebbene, noi in due settimane - ed è una storia che si ripete perennemente - dobbiamo approvare - prendere o lasciare - una legge che è stata ferma nell'altro ramo del Parlamento per cinque anni. Lo stesso collega Cabras, anzichè criticare tutto ciò, sostiene che proprio perchè la legge è stata ferma per cinque anni nell'altro ramo del Parlamento dobbiamo approvarla in fretta. No, caro collega Cabras, proprio perchè è stata ferma cinque anni nell'altro ramo del Parlamento ed è stata guidata - come diceva poco fa il collega Vetere - dalle logiche delle maggioranze e delle minoranze che si avvicendavano in Campidoglio, perchè dovremmo approvarla in fretta? Perchè è l'esaltazione di una legge di regime socialista? I colleghi socialisti mi scuseranno questo

riferimento. Quando però si apre una relazione, come ha fatto il senatore Acquaviva, rispettabile ed illustre personaggio, dicendo «d'altronde, come ha detto giustamente l'allora presidente Craxi, questa legge dà respiro non solo a Roma, ma anche al paese», è chiaro che ci si trova di fronte ad una legge di regime. Se a Craxi si aggiunge Carraro, sindaco socialista, nonchè l'accelerazione che la legge riceve, si comprende per quale motivo il ministro Conte è mancato poco che portasse il letto in Senato negli ultimi giorni, mentre in questi anni non l'abbiamo visto quasi mai se non per la legge sui Mondiali di calcio, un'altra legge infame approvata in quest'Aula, nel Parlamento. Il sindaco Carraro poi, quasi quasi, aveva dimenticato di aver rassegnato le dimissioni da ministro e ha soggiornato nei nostri uffici e nelle nostre anticamere per molti giorni. L'ex ministro Carraro fa bene a preoccuparsi che i soldi arrivino al comune di Roma e che il comune di Roma cominci ad amministrare perchè è una scommessa...

BOATO. Non è mai stato parlamentare.

POLLICE. Non fare il primo della classe Boato, perchè mi dai sui nervi! Ho parlato di ministro, non ho detto parlamentare. Fin quando uno è ministro può andare e venire come vuole, il sindaco Carraro però evidentemente aveva dimenticato che ministro non lo era più.

Torniamo al provvedimento, però: è un provvedimento sbagliato. È giusto che i colleghi che non hanno partecipato ai lavori delle Commissioni riunite sappiano che il testo sottoposto alla Commissione bilancio per averne un giudizio circa la copertura è stato respinto. Si trattava infatti di una legge triennale per la quale però c'era una copertura relativa solo ai primi due anni. La Commissione bilancio ha giudicato che i rischi fossero moltissimi, si è rifatta a giudizi della Corte dei conti, a giudizi correnti e a grossi problemi costituzionali. In questi tre giorni allora abbiamo assistito ad una sorta di mercato incredibile per convincere la Commissione bilancio che sbagliava. Essa però non sbagliava affatto, poneva interrogativi grossissimi, serissimi e quindi vincolanti per questo disegno di legge.

Il Ministro allora ha presentato un emendamento con cui si chiedeva al Ministero del tesoro una postazione di 250 miliardi per il 1992, poichè la legge parlava ed ha sempre parlato di 250 miliardi per quell'anno. Sempre con quell'emendamento si proponeva poi di attingere alla fonte del FIO trovando così la copertura per il prossimo triennio, lasciando alle varie leggi finanziarie degli anni futuri il compito di decidere su cosa fare. Al ministro Cirino Pomicino però una soluzione del genere non è andata ed ha messo a disposizione 50 miliardi. Come dicevo, infatti, 50 miliardi non si negano a nessuno! Per il 1992 abbiamo quindi una postazione di bilancio di 50 miliardi e con questi si è pensato di tacitare la Commissione bilancio. Così infatti è avvenuto, perchè era questo che si voleva dire e sono sparite le esigenze connesse agli altri 200 miliardi che chissà quando, dove e se si troveranno. Comunque lo vedremo.

L'imperativo era dunque quello di fare presto. E questo perchè? Ma perchè è in corso la discussione sulla legge finanziaria, cari colleghi,

che prevede una copertura che va in senso esattamente contrario a quello con cui noi stiamo facendo questo tipo di operazione. A legislazione itinerante, dunque, noi stiamo approvando un progetto di legge con una copertura che verrà messa in discussione dalla legge finanziaria futura. Ecco qui la corsa ad ostacoli: si inventa, si calpesta, non si prendono assolutamente in considerazione non solo il buon senso legislativo ma anche le regole del gioco.

Sono questi comunque gli elementi che intendevo portare a conoscenza dei colleghi che non hanno potuto partecipare ai lavori delle Commissioni riunite.

C'è poi da affrontare una questione di merito, di contenuti seri. Se i colleghi me lo permettono, li ricorderò velocemente. Si dice che questa non è una legge speciale e che non si lede l'autonomia del comune di Roma. Non è vero: è una legge speciale e l'autonomia del comune di Roma viene lesa assieme all'autonomia della programmazione nazionale. Sì, si lede l'autonomia della programmazione nazionale. Ne volete un esempio? Al punto e) dell'articolo 1 si parla di nuovi atenei e di nuove strutture da individuare a Roma non soltanto per l'università e la scuola superiore ma anche per i centri di ricerca scientifica. È indubbio che i centri di ricerca all'università sono carenti nel nostro paese e a Roma in particolare, ma non si può approvare una legge su Roma capitale ed inserirvi qualsiasi argomento, facendone una legge *omnibus*. Non a caso poco fa ho citato la legge sull'Irpinia.

Comprendendo nel provvedimento su Roma capitale la possibilità di istituire nuove università, i sei saggi, i trentanove impiegati, i quaranta funzionari di questa sorta di sottoministero che nasce per Roma capitale diventano detentori di un notevole potere decisionale. Questo non è che un esempio. Per aprire nuove università va dato mandato ad atti legislativi complessivi, come quelli concernenti l'equilibrio generale relativo al piano della scuola o dell'università.

Poco fa il collega Cabras dava ad intendere di capire il problema del polo europeo dell'industria e dello spettacolo. Ma chi non è d'accordo che Roma diventi un polo europeo dello spettacolo? Siete stati voi però ad aver distrutto questo polo: a Roma non si fa più un film, non si produce più uno spettacolo. Eppure il centro dello spettacolo esisteva, ma chi ha gestito Cinecittà? Chi ha gestito questo polo di sviluppo dello spettacolo? Lo abbiamo gestito noi o siete stati voi ad averlo distrutto in questi anni? Ora, siccome c'è questa «foglia di fico» della legge su Roma capitale, si dice che bisogna finanziare il polo dell'industria dello spettacolo.

Tuttavia, questo aspetto non può essere mescolato - come è citato in questo punto del testo di legge - con l'esigenza di un sistema congressuale e fieristico. Non può essere inserito il problema in questo provvedimento, se non si prevedono anche delle leggi specifiche e dei punti di riferimento.

Ad esempio, parlate di ville patrizie, di requisizioni...

PRESIDENTE. Senatore Pollice, sta già parlando da quindici minuti. Io sono molto liberale, ma lei ha già recuperato...

POLLICE. Signor Presidente, lei ora è molto attento, ma probabilmente non si è accorto che poco fa il collega socialista ha parlato venti minuti. Lei evidentemente era distratto.

PRESIDENTE. Non è vero, lei ha superato i quindici minuti, mentre gli altri si mantengono dentro questo termine.

POLLICE. Comunque termino velocemente, perchè non voglio farla arrabbiare e voglio essere rispettoso del tempo stabilito.

A questi signori, che si apprestano ad approvare il disegno di legge al nostro esame, vorrei ricordare il problema dei servizi per la periferia di Roma. Nel momento in cui si approva un provvedimento di questo genere, il problema di fondo sono gli appalti e le speculazioni. Sulle aree del famoso SDO ormai si sono verificate tali e tante speculazioni, tali e tanti acquisti e vendite da arricchire centinaia di persone. Con questo provvedimento si permetteranno ulteriori sfasci e meccanismi di questo tipo.

Vorrei ricordare un'ultima questione, signor Presidente e colleghi, per poi chiudere. Siamo infatti costretti a svolgere un dibattito molto veloce, in cui il tempo è molto risicato. In Commissione addirittura avevamo dei tempi talmente limitati che non abbiamo potuto esprimere quanto pensavamo a causa delle necessità evidenziate dalla maggioranza. Non è un mistero, ad esempio, che Roma svolge una funzione di supporto ospedaliero e sanitario che va ben oltre la regione Lazio. Nel contempo però le cronache giornalistiche hanno documentato abbondantemente la totale inefficienza della struttura ospedaliera della città. Ugualmente non occorre precisare che la funzione di capitale non si limita ad alcuni servizi, peraltro non specificati.

Non ci si può allora riempire la bocca parlando di Roma capitale all'altezza delle scadenze europee e poi compiere delle scelte che invece a lungo andare si dimostrano poco oculate, poco serie, frutto soltanto di propaganda. In effetti, di propaganda si tratta, perchè quando si propone un provvedimento come questo vuol dire che non si tiene conto che ormai le varie correnti di pensiero anche sulla grande questione dello SDO sono superate. Insigni urbanisti affermano che non si può realizzare lo SDO in una città in cui non viene messa mano al piano regolatore da quaranta anni e in cui si agisce sulla logica dei soli piani particolareggiati. Ciò la dice lunga sull'avvenire di questa legge. *(Applausi del senatore Modugno).*

SPECCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPECCHIA. Egregio Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi aspettavo veramente questa sera delle tribune affollate, visto che, anche attraverso la stampa, avevamo saputo che sarebbero venuti a seguire i nostri lavori gli amministratori di Roma e tutti quei politici che hanno lavorato per sollecitare il Senato, e più ancora le Commissioni 8ª e 13ª, a far presto per approvare questa legge. Pensavo di vedere nelle

tribune un certo assessore Gerace che, stando a quanto lo stesso ha dichiarato al quotidiano «Il Tempo» di Roma, sarebbe dovuto venire per «vedere in faccia quei senatori che osano bocciare la legge per Roma»; una sorta di minaccia che ovviamente noi che stiamo tra quelli che oseranno votare contro respingiamo al mittente perchè crediamo che, se c'è un modo per legiferare male, è esattamente quello di chi viene costretto, come è stato costretto il Senato, come sono state costrette le Commissioni 8ª e 13ª, a lavorare in tempi brevissimi per approvare comunque il provvedimento su Roma capitale. Ciò facendo, si è costretto il Senato ad una minor parte, ad una sora di *deminutio* rispetto alla Camera dei deputati (lo hanno già ricordato altri colleghi). La Camera ha tenuto per cinque anni questo provvedimento, e poi finalmente lo ha licenziato. Dobbiamo dire che oltretutto si è voluta dare al provvedimento una scarsa importanza, per cui tutto questo gran parlare di una legge che risolverebbe i problemi, di una bellissima legge, secondo me è fuori luogo, se è vero, come è vero, che alla Camera dei deputati il problema, che pur meritava un esame da parte dell'Assemblea, è stato discusso dalle Commissioni in sede legislativa.

Comunque, come dicevo, dopo l'esame della Camera, il provvedimento è giunto al Senato e il suo esame è diventato una corsa contro il tempo. Sono avvenuti alcuni fatti che credo abbiano mortificato il Senato stesso e che comunque hanno mortificato i senatori del Movimento sociale italiano che in molte occasioni – lo devo dire chiaramente – hanno dovuto constatare forzature regolamentari, hanno dovuto assistere a quello che accadeva nei corridoi e nei vari incontri: pressioni, violenze verbali, morali e psicologiche su chi aveva preso una certa posizione che poi è stato costretto a modificare. Tutto questo ovviamente ha ingenerato in noi ancora più sospetti di quelli che avevamo in base alle cose che sapevamo e sappiamo, perchè quando c'è questa eccessiva fretta, quando si vogliono mettere a tacere coloro che la pensano diversamente, quando si costringono coloro che la pensano diversamente – e farò anche nomi e cognomi – a cambiare parere, allora evidentemente la posta in gioco è grossa. Noi siamo d'accordo sul fatto che la posta in gioco sia grossa, ma non è quella per fare di Roma veramente una città con i requisiti di una capitale. La posta in gioco è rappresentata da tutti gli affari compiuti e da quelli che si compiranno nei prossimi anni. E ne riparleremo; nella vita politica e nella vita in genere l'aspetto più bello è costituito dal fatto che non c'è mai il punto finale di una vicenda. Il tempo è sempre galantuomo e quindi con molti colleghi – anche con i colleghi comunisti – riparleremo di questi problemi, di questa legge, di quello che accadrà tra qualche anno. Allora ci sarà veramente da ridere perchè vedremo cosa sarà successo nel frattempo.

Abbiamo quindi assistito ad una sorta di fatto obbligato. (*Brusio in Aula*).

Vorrei chiedere al signor Presidente di avere un po' di silenzio; altrimenti mi fermo e non vado più avanti nel mio intervento. (*Richiami del Presidente*).

Abbiamo anche assistito ad alcuni fatti nuovi. Non so – lo dicevo l'altra sera in Commissione – se la mia poca esperienza e la mia poca

conoscenza, dovute al fatto di essere senatore soltanto da tre anni, mi portano a interpretare in maniera sbagliata alcuni accadimenti. Tuttavia in questi tre anni non mi era mai capitato di dover constatare una Commissione, più specificamente la Commissione bilancio, fosse costretta a cambiare il proprio parere per ben tre volte poichè doveva giungere ad un parere migliore, che avrebbe cioè potuto salvare la situazione.

Per quanto è di mia conoscenza, anche sulla base del Regolamento, una Commissione si riunisce e formula il proprio parere che invia ad altra Commissione e quest'ultima ad esso deve attenersi, altrimenti scattano determinate conseguenze. In questo caso ciò non è accaduto e me ne dispiace sia per il presidente Andreatta sia per quei colleghi della Commissione bilancio che a queste modifiche si sono prestati. Se andiamo a leggere i tre pareri, vediamo che essi contengono posizioni sostanzialmente diverse su determinati aspetti; si raggiunge addirittura l'assurdo quando nell'ultimo parere, riferito agli emendamenti, è stata fatta una aggiunta a penna (probabilmente qualcuno avrà fatto notare che in quel modo non si sarebbero superati tutti gli ostacoli) che fa riferimento ai precedenti pareri che vengono superati.

Per noi questo non è un modo di procedere corretto. Riteniamo anzi che si tratti di un precedente preoccupante perchè, se d'ora in avanti le cose dovessero andare in questo modo (cari colleghi così entusiasti di quanto è accaduto, e mi rivolgo anche ai colleghi ed amici della sinistra che giustamente in altre occasioni hanno sollevato eccezioni allorquando si sono verificati strappi al Regolamento o fatti comunque non consoni alle regole), salterebbero tutte le regole e varrebbe soltanto la regola imposta da una certa maggioranza occasionale o dal Governo o da chi è fuori di questo Palazzo e vuole che un certo provvedimento venga approvato in una determinata formulazione.

Desidero fare un altro inciso. I signori della stampa (poichè sono stati alcuni giornali che hanno montato, sollecitato e spinto un meccanismo che doveva portare in tempi brevi a licenziare questa legge) hanno voluto operare una divisione tra coloro che vogliono bene a Roma, che desiderano che essa abbia tutto ciò che una capitale deve avere, miglioramenti, interventi cospicui per quanto riguarda le strutture e le risorse finanziarie, e coloro che invece sono contrari a Roma capitale. E forse noi, secondo questi signori della stampa, dovremmo far parte di questa seconda categoria.

Bene, voglio ricordare a tutti che il Gruppo del Movimento sociale italiano, non solo perchè viene da lontano, ha dimostrato nei fatti di volere una legge per Roma capitale, al punto di aver presentato, a firma dell'onorevole Fini ed altri, una proposta di legge che viene associata a quelle che danno il via al provvedimento che stiamo esaminando.

La verità è che noi concepiamo una diversa legge, abbiamo dei punti di vista diversi sulle scelte di fondo, a cominciare da quello dello SDO, la scelta principale. Dovrei a questo punto dire che, ad esempio, non condividiamo il polo unidirezionale; non riteniamo che lo sviluppo di Roma debba andare in una unica direzione, ma pensiamo, invece, che debba avvenire in più direzioni, anche perchè la concezione dello

SDO si rifà a situazioni e fatti di tanti anni fa, ormai superati. La situazione dello sviluppo di Roma, dei suoi quartieri, è completamente diversa rispetto a 10, 20 o 30 anni fa e per questo siamo favorevoli ad uno sviluppo multipolare, in più direzioni, anche per non essere obbligati - come invece siamo obbligati con la scelta dello SDO - a spendere ingentissime risorse negli espropri; uno sviluppo multipolare consentirebbe infatti di ricercare eventuali aree pubbliche e quindi consentirebbe di impegnare minori spese. Per lo SDO saranno invece necessarie ingenti risorse; qualcuno deve pur dirci quanto costeranno gli espropri, le acquisizioni e con quali soldi verranno poste in essere queste decisioni.

Noi non vogliamo che continui questa sorta di dicotomia tra quartieri sviluppati e quartieri emarginati e per questo abbiamo proposto una serie di emendamenti relativamente ad alcuni problemi e abbiamo fatto richieste precise.

Pur condividendo alcuni o quasi tutti gli obiettivi indicati nell'articolo 1, abbiamo chiesto delle risorse, quantificandole nel 20 per cento di quelle previste dalla legge, per strutture di sostegno assistenziale agli emarginati. È un bel parlare sulla stampa, nei dibattiti politici, nelle aule parlamentari sulla situazione di Roma relativamente alla emarginazione e ai problemi collegati, ma è necessario cogliere l'occasione che ci viene offerta per impegnare le risorse.

Ugualmente abbiamo presentato una proposta di intervento e di impegno di risorse finanziarie per la riqualificazione urbanistica delle borgate e dei relativi servizi. Quale altra occasione dobbiamo aspettare? Si risponde che se ne sta discutendo in Campidoglio, ma, secondo noi, la sede più appropriata è quella parlamentare. Non riusciamo a comprendere come possano esserci tanti obiettivi non rapportati alle vere necessità degli abitanti di Roma, di coloro che maggiormente sono in difficoltà, di coloro che abitano nei quartieri ghetto.

Abbiamo previsto delle risorse (ma il nostro emendamento non è stato accolto) relativamente al settore della ospitalità, perchè ci stiamo avviando verso il 2000, verso il nuovo Anno Santo, una ricorrenza che vedrà un'attenzione e una presenza ancora maggiori nella nostra Capitale.

Abbiamo proposto la realizzazione di un *auditorium*. I colleghi della Commissione e il Governo hanno accettato un nostro ordine del giorno e per questo li ringraziamo. Però, in sostanza, il problema non è stato risolto, anche perchè giustamente, come qualcuno ha detto in Commissione, è necessario che il comune decida il luogo nel quale questo *auditorium* dovrebbe essere realizzato. Questo esempio la dice lunga su tutte le altre questioni sulle quali il comune dovrebbe trovare un accordo e sulla capacità del comune di trovare un accordo su tutte le scelte contenute nella legge per Roma capitale.

Abbiamo una visione diversa rispetto alla legge anche per quanto riguarda gli strumenti per attuarla. Nella proposta esaminata in Commissione e che stiamo per votare viene prevista una Commissione per Roma capitale con tutta una serie di meccanismi, di competenze, di altri enti e così via. Riteniamo, invece, che la soluzione più funzionale dovrebbe essere quella di un commissario per i problemi di Roma

capitale, con due vice commissari e una serie di articolazioni e di idee che noi abbiamo previsto.

Non siamo certo d'accordo - e lo abbiamo detto - sul modo in cui è stato affrontato il problema dell'indennità di espropriazione: una specie di pasticcio. Neppure siamo d'accordo - lo abbiamo detto - sui punti 2 e 3 dell'articolo 8, rispetto ai quali le Commissioni, pur di superare gli ostacoli, si sono accordate (la maggioranza, noi abbiamo votato contro) ad approvare due ordini del giorno. Anche questa è una novità: laddove non è possibile adempiere ad obblighi imposti da altre Commissioni, le quali ci hanno ammonito dicendoci che stavamo violando la legge nonché norme comunitarie e così via, diamo luogo agli ordini del giorno; con questi si può anche legiferare, interpretando tutto il possibile. Invece sarebbe stato più giusto modificare gli articoli. Le leggi devono essere applicate, devono valere. Voi, invece, per non modificare gli articoli, approvate due ordini del giorno interpretativi, pur di risolvere le difficoltà del momento.

Ecco una serie di punti di vista su parti anche fondamentali del disegno di legge, ma il nostro atteggiamento è complessivamente diverso. Ad esempio, non abbiamo capito - e qualcuno ce le dovrebbe spiegare - certe conversioni sulla via di Damasco.

Poichè quando mi occupo di un argomento sono abituato a leggermi attentamente i documenti, ho preso visione dei resoconti della 1ª e della 5ª Commissione e vi ho notato dichiarazioni anche pesanti contro taluni punti della legge, anche da parte di colleghi, come il senatore Cabras ed altri che sono presenti in Aula, i quali in seguito stranamente hanno assunto posizioni diverse e poi se ne sono dimenticati oppure si sono accontentati dell'ordine del giorno, che invece non risolve un bel niente. Rimangono infatti i vizi sui quali la 1ª Commissione quasi unanimemente aveva concordato e indicato la necessità di modifiche.

Non comprendo neppure l'atteggiamento del relatore, senatore Golfari; i colleghi che non fanno parte dell'8ª o della 13ª Commissione farebbero bene a rileggersi i suoi interventi nel resoconto stenografico. In sede di relazione egli era stato critico su tutto, forse più di noi (devo dire che è bravo). Improvvisamente la posizione di critica generale al disegno di legge (che divergeva da quella dell'altro relatore, senatore Acquaviva, secondo il quale tutto va bene) si è tramutata nella posizione in base alla quale poco fa egli ha, sì, ribadito che qualcosa non va, ma ha anche dichiarato che sostanzialmente la legge è positiva. Davvero non capisco più niente. Chi è a favore? Chi è contro? Nella facciata? Nella sostanza?

Il presidente della 13ª Commissione, senatore Pagani, in sostanza ha demolito - vedevo sorridere il ministro Conte - uno dei punti fondamentali della legge, quello relativo allo SDO. Non so cosa rimane, se si demolisce quel punto, perchè per il resto si tratta di scelte di principio, di strumenti; l'unica vera scelta concreta, immediata è quella del Sistema direzionale orientale. Chi fa un discorso del genere, dovrebbe quanto meno votare contro; invece la posizione del presidente Pagani è favorevole.

E allora, amici cari, colleghi, tutto quanto è avvenuto in questi giorni rafforza il nostro convincimento che si tratta piuttosto di una

corsa affannosa contro il tempo; bisogna mettere un punto e da lì ripartire per tutte le ulteriori manovre che debbono avvenire.

Sento parlare, ad esempio, di Villa Ada, che sarebbe stata acquistata dai Savoia per 16 miliardi da un certo finanziere Bocchi, per l'acquisizione della quale invece sono previsti 150 miliardi; ebbene, vorrei trovarmi anche io in quei panni. Forse allora voterei, e voteremmo, caro collega Sanesi, a favore della legge.

Sento parlare di altri grossi finanzieri, dell'Italstat che si è mossa, che guarda con particolare attenzione al terzo comma dell'articolo 8; sono tutte cose che ci ritroveremo nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

MARNIGA. Tempo!

SANESI. Che tempo? Avete parlato per mezz'ora!

SPECCHIA. E allora, a tanti signori che in altre occasioni hanno parlato di trasparenza, di moralità, di onestà, ricorderemo e chiederemo di andarsi a rileggere le cose dette in Commissione e in Aula. Noi, per ciò che ci riguarda, continueremo la battaglia anche alla Camera e la continueremo a Roma perchè siamo con Roma (io, tra l'altro, sono nato a Roma e credo che non siamo in molti ad essere nati a Roma qui dentro), siamo a favore di Roma capitale con leggi buone, con leggi che non creino problemi dopo, con leggi che servano veramente alla città e a risolvere i suoi veri problemi, non con questa legge.

Ecco perchè noi voteremo contro. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signor Ministro e colleghi, credo che sia difficile trovare una situazione così paradossale come quella che si sta verificando questo pomeriggio in Aula rispetto a valutazioni così totalmente contrapposte nei confronti della stessa legge; fa parte della dialettica parlamentare che ci sia chi vota a favore, chi vota contro, chi si astiene, ma raramente ci è accaduto, forse, di trovare giudizi così totalmente e unilateralmente positivi e, al tempo stesso, come quelli che abbiamo ascoltato anche negli ultimi interventi, giudizi così totalmente e unilateralmente negativi su un disegno di legge come questo che stiamo discutendo e che tra poco dovremo votare.

In realtà, è già stato ricordato dal Ministro e da altri colleghi che la storia di questo provvedimento ha un retroterra che riguarda tutta la storia non solo della Repubblica, ma dello Stato unitario. Non c'è mai stata, nella storia dello Stato unitario, non solo di quello repubblicano, una fase (ne parlava anche il senatore Pagani nel suo intervento) in cui ci fosse un'autentica capacità progettuale rispetto al fatto che Roma era diventata la capitale del Regno e poi la capitale della Repubblica.

Pertanto, in realtà, non è che questa legge arrivi troppo presto, che dovessimo esaminarla più a lungo, che dovessimo approfondirla di più;

certo, dovevamo esaminarla più a lungo qui al Senato, certo, dovevamo approfondirla di più, ma gli aspetti più contraddittori di questa legge consistono nel fatto che c'è un impressionante sfasamento storico tra il momento in cui ha avuto origine, le iniziali proposte, il lunghissimo *iter*, una lunghissima fase di dibattito, di scontro, di riflessione, di elaborazione legislativa, e la fase culminante che si sta ora svolgendo al Senato e che avrà una piccola appendice poi alla Camera per quanto riguarda l'articolo 10.

Da parte del nostro Gruppo, quello federalista europeo ecologista, sia pure brevemente, signor Presidente (non porteremo via molti minuti ai colleghi e all'Aula), vorremmo assumere un atteggiamento più pacato; vorremmo assumere un atteggiamento di maggiore riflessione critica, prendendo le distanze sia dall'esaltazione priva di qualunque momento di ripensamento che della legge come tale è stata fatta anche da parte di chi, magari, qualche riflessione critica nella fase iniziale obiettivamente l'aveva manifestata, sia dalle accuse che fanno apparire questo testo legislativo come la peggiore delle leggi possibili. Non è così, non ci sembra vero, non vogliamo adeguarci a una simile polarizzazione all'interno di quest'Aula.

Chiunque abbia avuto modo di riflettere sugli obiettivi e sulle finalità contenute nell'articolo 1 (e questo mi pare che l'abbiano fatto pressochè tutti i colleghi che sono intervenuti) si è accorto che questa è una parte... (*Brusio in Aula*). Vorremmo evitare che anche i funzionari parlino ad alta voce proprio qui di fianco. È una parte - dicevo - del provvedimento fortemente innovativa e positiva dal punto di vista del contributo che la legge può dare. Non credo che gli obiettivi della legge - di una legge come questa, che dovrà diventare operativa nell'immediato - siano cosa secondaria o un puro *flatus vocis*. Gli obiettivi indicati - dal punto di vista urbanistico, ambientale, della mobilità territoriale, delle infrastrutture, degli aspetti culturali e sociali, del ruolo delle istituzioni nazionali ed internazionali in una città come Roma - sono di grande importanza ed il fatto stesso che siano indicati con sufficiente chiarezza nella parte iniziale della legge è da noi considerato importante e positivo.

Qual è invece l'aspetto che ci appare più fortemente critico nell'insieme della legge? È la forte disparità - lo dico anche ai colleghi relatori - tra le finalità, largamente condivisibili e condivise anche da noi, e la strumentazione legislativa, finanziaria, istituzionale e urbanistica del complesso della legge su Roma capitale. Tutto ciò è legato anche a limiti, ritardi e contraddizioni e allo scontro tra interessi politici, economici e sociali contrapposti che forse non hanno trovato, all'interno del provvedimento, una composizione sufficientemente adeguata.

Tuttavia, il nostro Gruppo si chiede se sarebbe un atteggiamento responsabile quello di auspicare - come sembra si faccia da parte di alcuni - che la legge non venga approvata. Sarebbe un atteggiamento responsabile quello di auspicare nella X legislatura che una legge per Roma capitale non possa compiere il suo *iter* legislativo? Non ci sembra che questo sarebbe un atteggiamento responsabile, nè che un atteggiamento del genere debba essere assunto, proprio perchè quelle

finalità che ho prima ricordato - di carattere urbanistico, ambientale, amministrativo, sociale, culturale ed istituzionale - devono cominciare ad essere perseguite nella realtà romana. Credo che nessuno di noi come pure nessun cittadino romano, dopo aver visitato una qualsiasi delle capitali europee (e non sono tutte allo stesso livello) tornando a Roma, non si vergogni di avere una capitale ridotta in condizioni urbanistiche, sociali, culturali, istituzionali, infrastrutturali, dei trasporti come quelle della città di Roma. Chiunque di noi abbia visitato una grande città o una capitale europea prova un senso di frustrazione, di umiliazione e anche di responsabilità; lo prova soprattutto chi di noi ha una funzione legislativa rispetto alla realtà di Roma oggi.

A me non sembra scandaloso (per questo ho amichevolmente interrotto poco fa il collega Pollice) che il sindaco di Roma, Carraro, abbia seguito e segua con apprensione la vicenda di questa legge. Mi sembra, francamente, che sia un atto di responsabilità politica, anche se io stesso critico molti aspetti della legge. Anzi, se devo essere sincero, mi sentirei tremare le vene e i polsi se fossi al posto del sindaco di Roma, non tanto perchè si rischia che la legge non possa essere approvata (do per scontato che essa sarà approvata, sia dal Senato che, definitivamente, dalla Camera), quanto perchè credo che le responsabilità che all'amministrazione della città deriveranno dalla gestione politica, amministrativa, istituzionale e sociale della legge siano enormi, tali da far tremare le vene e i polsi. Sono responsabilità che riguardano il sindaco, la giunta, l'intero consiglio comunale. Bene ha fatto il collega Vetere a ricordare la continuità di impegno politico nei passaggi dalle varie amministrazioni ai diversi schieramenti politici. Sono responsabilità di enorme portata. E quando il collega Pagani, pur dando il suo voto favorevole alla legge, ha sottolineato che ciò che forse manca complessivamente è un progetto non di tipo ideologico o utopistico, ma un progetto concretamente praticabile che abbia una sua unitarietà rispetto a Roma capitale, anche una sua unitarietà urbanistica, ha forse evidenziato l'elemento principale di carenza del provvedimento legislativo e, al tempo stesso, ha indicato l'elemento principale di responsabilità istituzionale che, quando questa legge sarà approvata, ricadrà sul sindaco, sulla giunta e sul consiglio comunale di Roma, oltre che sull'amministrazione provinciale, la regione Lazio e la commissione per Roma capitale, ovviamente, che verrà istituita presso la Presidenza del Consiglio.

Se andiamo per un attimo al di là dell'articolato e guardiamo in filigrana lo scontro politico che intorno a questo disegno di legge si è svolto e si sta tuttora svolgendo, ci si accorge che il panorama non è francamente edificante. Certo, è vero che anche quest'Aula, o meglio le Commissioni 8ª e 13ª, sono state attraversate da pressioni, scontri e dilacerazioni, ma, dal momento in cui questa legge verrà varata, la situazione politica che desterà maggiore preoccupazione sarà quella esistente nel consiglio comunale di Roma. Siamo in una situazione di responsabilità politico-amministrativa nel consiglio comunale di Roma e nelle altre istituzioni locali e regionali tale da fare immaginare che ci sia una tensione politica, culturale, amministrativa, istituzionale atta a rispondere alle responsabilità che questa legge, comunque, nonostante i

suoi limiti, affida a queste istituzioni? Forse non sono leggibili le divisioni verificatesi nella Democrazia cristiana all'interno del Senato, e prima ancora alla Camera, più con le lenti delle dilacerazioni violentissime che all'interno di questo partito sono nel consiglio comunale di Roma che non con quelle dei giudizi differenziati rispetto all'una o all'altra norma di questo provvedimento? Non sto facendo un discorso genericamente antidemocratico. Sto riflettendo sulle responsabilità politiche che esistono all'interno della forza di maggioranza rispetto alla gestione della legge. Ma ciò non riguarda solo la Democrazia cristiana, per essere sinceri. Questo aspetto tocca trasversalmente pressochè tutto lo schieramento politico e se dobbiamo immaginare un messaggio forte, non in senso ideologico ma in senso politico, che da quest'Aula debba venire rispetto al problema di Roma capitale, esso è quello della enorme, gigantesca assunzione di responsabilità che, pur con i limiti e le contraddizioni nonchè le carenze anche sul terreno della copertura finanziaria, questa legge affida a quanti la dovranno gestire ed attuare. Ed il rischio - mi auguro che così non sia - è quello di trovarsi a parlare fra qualche anno, chi sarà eletto nella prossima legislatura, del fallimento della legge su Roma capitale. Questa sarebbe la peggiore sciagura cui si potrebbe andare incontro.

Credo che sia emerso chiaramente dal mio discorso l'atteggiamento che il nostro Gruppo assumerà e lo annuncio ufficialmente: noi ci asterremo dal voto su questa legge e la nostra non è l'astensione di chi si tira fuori e non si assume le sue responsabilità. Non è un voto contrario; non ha un significato di voto contrario e non è l'accettazione pura e semplice di un contributo legislativo che ugualmente segnerà una svolta. Probabilmente segnerà infatti una svolta storica nelle vicende di Roma e mi auguro che tale svolta non sia negativa. Non escludo, signor Presidente, che forse nella prossima legislatura bisognerà approvare un'ulteriore legge perchè tutte le carenze che sono state individuate qui dovranno venire affrontate. È altrettanto vero però che la fase di gestione progettuale e di attuazione sul terreno politico, istituzionale, amministrativo, urbanistico, sociale e culturale, difficilissima, che si apre adesso, deve comunque passare allo stadio operativo, perchè altrimenti, tra cinque o dieci anni, chi ci sarà in quest'Aula si troverà a ridiscutere dei problemi di Roma capitale moltiplicati per cento o per mille. Ed è per questo tipo di responsabilità l'augurio che, anche nel momento in cui dichiariamo la nostra astensione, rivolgiamo non tanto al Parlamento della Repubblica, ma ai cittadini di Roma ed alle forze politiche che hanno la responsabilità istituzionale di governare questa città, sia dalla giunta che dall'opposizione, perchè tutte saranno corresponsabili del modo in cui questa legge, con i suoi limiti e le sue contraddizioni, ma anche con i suoi notevoli aspetti innovativi - almeno dal punto di vista degli obiettivi che dichiara di voler perseguire - troverà realizzazione nel momento in cui verrà approvata definitivamente. *(Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Votazione finale e approvazione del disegno di legge:

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1989» (2368) (Approvato dalla Camera dei deputati)
(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione finale del disegno di legge n. 2368 di cui questa mattina sono stati approvati i singoli articoli.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento, la votazione deve essere effettuata a scrutinio simultaneo palese mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2368 nel suo complesso, con annessi allegati.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no.

Ricordo che, dopo questa votazione, si svolgeranno altre votazioni a scrutinio segreto con procedimento elettronico per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere. Prego quindi i colleghi di continuare a garantire la presenza del numero legale.

Votano sì i senatori:

Achilli, Acone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Aliverti, Andò, Angeloni, Azzarà,

Bausi, Beorchia, Bernardi, Bompiani, Bonalumi, Bonora, Bosco, Busseti,

Cabras, Calvi, Cappelli, Cappuzzo, Carlotto, Cassola, Ceccatelli, Chimenti, Citaristi, Coletta, Condorelli, Cortese, Covatta, Covello, Cutrera,

De Cinque, De Giuseppe, De Rosa, Diana, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Duò,

Elia,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Ferrara Pietro, Fioret, Fogu, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Forte, Franza,

Gallo, Gerosa, Giacobazzo, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi,

Ianni, Innamorato,

Jervolino Russo,

Lauria,

Mancino, Manieri, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Moro, Muratore, Murmura,

Natali, Nepi, Neri,

Orlando,

Pagani, Patriarca, Perina, Perricone, Perugini, Petronio, Pezzullo, Picano, Pierri, Pinto, Pizzo, Poli, Putignano, Rezzonico, Riz, Rosati, Rubner, Ruffino, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella, Tani, Triglia, Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vettori, Visca, Vitalone, Zanella.

Votano no i senatori:

Alberici, Andreini, Baiardi, Benassi, Berlinguer, Bisso, Boato, Boffa, Boldrini, Brina, Bufalini, Casadei Lucchi, Chiesa, Corleone, Correnti, Crocetta, Dionisi, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Galeotti, Giustinelli, Greco, Iannone, Lama, Longo, Macis, Margheri, Meriggi, Mesoraca, Modugno, Montinaro, Nebbia, Nocchi, Pasquino, Pollice, Pollini, Salvato, Scardaoni, Serri, Spetič, Strik Lievers, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Vecchi, Vetere, Vignola, Vitale, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Battello, Bochicchio Schelotto, Boggio, Butini, Cannata, Carta, Casoli, Cattanei, Ceccatelli, Coco, Covi, Coviello, Emo Capodilista, Fiori, Gambino, Genovese, Giacometti, Kessler, Lops, Nespolo, Pavan, Petrara, Ranalli, Salerno, Sanna, Taviani, Vesentini, Volponi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Fassino, Bozzello Verole, Parisi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2368 nel suo complesso, con annessi allegati.

Senatori presenti	167
Senatori votanti	166
Maggioranza	84
Favorevoli	116
Contrari	50

Il Senato approva.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Esamineremo per prima quella avanzata nei confronti del senatore Bossi, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 594, comma quarto, e 612 del codice penale (ingiuria e minaccia) (*Doc. IV, n. 90*).

Su tale domanda la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CORRENTI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. La Giunta ha proposto di negare l'autorizzazione a procedere. Passiamo alla votazione su tale proposta.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bossi (*Doc. IV, n. 90*).

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Aliverti, Andò, Andreini, Angeloni, Azzarà,

Baiardi, Bausi, Benassi, Beorchia, Bernardi, Bisso, Boato, Boffa, Boldrini, Bompiani, Bonalumi, Bonora, Bosco, Brina, Bufalini, Busseti,

Calvi, Cappelli, Cappuzzo, Cardinale, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Ceccatelli, Chiesura, Chimenti, Citaristi, Coletta, Colombo, Condorelli, Corleone, Correnti, Covatta, Covello, Cutrera,

De Cinque, De Rosa, Diana, Di Lembo, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Elia,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Fioret, Fogu, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Forte,

Galeotti, Gallo, Gerosa, Giacobazzo, Giustinelli, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Guizzi,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco,

Jervolino Russo,

Lama, Lauria, Libertini, Longo,

Macis, Mancino, Manieri, Marinucci Mariani, Mariotti, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mezzapesa, Micolini, Modugno, Montinaro, Montresori, Mora, Moro, Muratore, Murmura, Natali, Nebbia, Nepi, Neri, Nocchi, Orlando, Pagani, Pasquino, Patriarca, Perina, Perricone, Perugini, Pezzullo, Picano, Pierrri, Pinto, Pizzo, Poli, Pollice, Pollini, Pozzo, Putignano, Rezzonico, Riz, Rosati, Rubner, Salvato, Sanesi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Serri, Signori, Specchia, Spetič, Spitella, Tagliamonte, Tani, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Vecchi, Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vetere, Vettori, Vignola, Visca, Vitale, Vitalone, Zanella, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Battello, Bochicchio Schelotto, Boggio, Butini, Cannata, Casoli, Cattanei, Ceccatelli, Coco, Covi, Coviello, Emo Capodilista, Fiori, Gambino, Genovese, Giacometti, Kessler, Lops, Nespolo, Pavan, Petrara, Ranalli, Salerno, Sanna, Taviani, Vesentini, Volponi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Bozzello Verole, Fassino, Parisi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bossi (*Doc. IV, n. 90*).

Senatori presenti	160
Senatori votanti	159
Maggioranza	80
Favorevoli	118
Contrari	29
Astenuti	12

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Visibelli, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (*Doc. IV, n. 91*).

Su tale domanda la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CORRENTI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. La proposta della Giunta è di negare l'autorizzazione a procedere. Passiamo alla votazione su tale proposta.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Visibelli (*Doc. IV, n. 91*).

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Aliverti, Andò, Andreini, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Bisso, Boato, Boffa, Boldrini, Bompiani, Bonalumi, Bonora, Bosco, Brina, Bufalini, Busseti,

Calvi, Cappelli, Cappuzzo, Cardinale, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Ceccatelli, Chiesura, Chimenti, Citaristi, Coletta, Colombo, Condorelli, Correnti, Covatta, Cutrera,

De Cinque, De Rosa, Diana, Di Lembo, Dipaola, Duò, Elia,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Fioret, Fogu, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Forte,

Galeotti, Gallo, Gerosa, Giacobuzzo, Giustinelli, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Guizzi,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco, Jervolino Russo,

Lama, Lauria, Libertini, Longo,

Macis, Marinucci Mariani, Mariotti, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mezzapesa, Micolini, Modugno, Moltisanti, Montinaro, Montessori, Mora, Moro, Murmura,

Natali, Nebbia, Neri, Nocchi,

Orlando,

Pagani, Pasquino, Patriarca, Perina, Perricone, Perugini, Pezzullo, Picano, Pierri, Pinto, Pizzo, Poli, Pollice, Pollini, Pozzo, Putignano,

Rezzonico, Riz, Rosati, Rubner,

Salvato, Sanesi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Serri, Signori, Sirtori, Specchia, Spetič, Spitella, Sposetti, Strik Lievers,

Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Triglia, Vecchi, Vella, Ventre, Venturi, Vercesi, Vetere, Vettori, Vignola,

Visca, Vitale, Vitalone,

Zanella, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Battello, Bochicchio Schelotto, Boggio, Butini, Cannata, Casoli, Cattanei, Coco, Covi, Coviello, Emo Capodilista, Fiori, Gambino,

Genovese, Giacometti, Kessler, Lops, Nespolo, Pavan, Petrara, Ranalli, Salerno, Sanna, Taviani, Vesentini, Volponi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Bozzello Verole, Fassino, Parisi.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Visibelli (*Doc. IV, n. 91*):

Senatori presenti	160
Senatori votanti	159
Maggioranza	80
Favorevoli	137
Contrari	13
Astenuti	9

Il Senato approva.

Restituzione degli atti al magistrato sul documento IV, n. 92

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Calvi per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (*Doc. IV, n. 92*).

Al riguardo comunico che alla Presidenza è pervenuta la seguente lettera del presidente della Giunta, senatore Francesco Macis: «Onorevole Presidente, la Giunta che ho l'onore di presiedere ha esaminato nella seduta odierna la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Calvi per il reato di diffamazione a stampa (*Doc. IV, n. 92*). Dopo approfondito dibattito, la Giunta ha deciso all'unanimità di proporre la restituzione degli atti al magistrato perché il Senato, deliberando in Assemblea il 23 maggio 1990 la concessione dell'autorizzazione a procedere di cui al *Doc. IV, n. 87*, si è già pronunciato sugli stessi fatti».

Passiamo alla votazione.

Il Senato deve ora pronunciarsi sulla proposta formulata dalla Giunta di restituzione degli atti al magistrato.

Metto dunque ai voti la proposta della Giunta di restituzione degli atti al magistrato in relazione alla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Calvi (*Doc. IV, n. 92*).

È approvata.

L'esame delle domande di autorizzazione a procedere è così concluso.

Discussione e approvazione del disegno di legge:**«Interpretazione autentica dell'articolo 19 della legge 16 marzo 1987, n. 123, in materia di concessione di alloggi» (1800), d'iniziativa del senatore Perugini e di altri senatori**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Interpretazione autentica dell'articolo 19 della legge 16 marzo 1987, n. 123, in materia di concessione di alloggi», d'iniziativa dei senatori Perugini, Beorchia, Pinto, Sartori, Donato, Murmura, Marniga, Dipaola, Covello e Dell'Osso.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giustinelli il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato il parere positivo espresso dal Governo in ordine alla possibilità di alienazione degli alloggi di proprietà dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, sia a favore di coloro che continuano ad occupare, a qualsiasi titolo, gli alloggi già avuti in regolare concessione, sia di coloro che sono in possesso di regolare contratto di locazione;

ritenuto di poter rilevare una disparità di trattamento tra questa ed altre situazioni analoghe, come si evince dalla contrarietà espressa relativamente alla vendita di alloggi di proprietà della Direzione generale degli istituti di previdenza;

considerato l'intento, più volte ribadito dal Governo, rivolto a favorire la cessione degli alloggi di proprietà pubblica agli attuali inquilini, anche per recuperare risorse da reinvestire nel settore,

impegna il Governo medesimo:

a presentare, in termini rapidissimi, al Parlamento, il disegno di legge sui riscatti nell'edilizia residenziale pubblica;

a favorire, nel quadro delle più recenti decisioni sul trasferimento dei beni del patrimonio pubblico, la ricerca di soluzioni che tengano conto delle giuste esigenze di un consistente numero di locatori, che, come quelli degli istituti di previdenza o del Ministero delle poste, spesso sono soggetti, in base alla legge n. 392 del 1978, a fitti esorbitanti rispetto alle loro reali possibilità economiche.

9.1800.1

GIUSTINELLI, LIBERTINI, VISCONTI, GAROFALO, TORNATI

Il senatore Giustinelli ha facoltà di parlare.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, cercherò di essere molto breve nell'illustrazione di questo ordine del giorno che ha l'obiettivo di proporre all'attenzione dell'Assemblea e del Governo un problema che in qualche modo si è affacciato anche nella discussione avvenuta presso la 6ª Commissione. Mi riferisco cioè al timore di determinare, con

questo disegno di legge di interpretazione autentica, una sorta di disparità tra la situazione che potrebbe determinarsi a favore degli occupanti degli alloggi del monopolio dello Stato e coloro che invece sono locatari presso diverse amministrazioni dello Stato o presso diversi soggetti pubblici. Vorrei ricordare, in particolare, richiamando l'attenzione dell'onorevole relatore e del rappresentante del Governo, che in questa Aula, esattamente il 5 ottobre 1989, in sede di esame di un disegno di legge concernente il riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli istituti di previdenza, si svolse una discussione in ordine alla possibilità di ammettere alla vendita, per coloro che occupavano gli alloggi degli istituti, le unità immobiliari che gli istituti di previdenza stessi avevano ed hanno in numerose città d'Italia.

Ebbi occasione di ricordare come tra gli istituti e questo inquinato fosse aperto un largo contenzioso: circa 20.000 ricorsi presentati in ordine alla modalità di applicazione dell'affitto, poichè si trattava di utenze tutte considerate sulla base della legge n. 392 del 1978.

Da parte del Governo fu assunta una posizione piuttosto ferma, almeno per quanto concerneva l'oggetto in discussione, con la quale si intese impedire in qualche modo che questi alloggi potessero essere venduti o messi a riscatto.

Il problema che pongo al relatore ed al Governo è sostanzialmente il seguente: se il principio che oggi andiamo ad affermare per gli occupanti degli alloggi del Monopolio di Stato non debba essere esteso ad altre categorie. Naturalmente non abbiamo inteso affermare tale esigenza attraverso la presentazione di specifici emendamenti. Lo abbiamo fatto attraverso un ordine del giorno con il quale si vogliono sostanzialmente richiamare due punti essenziali.

Il primo è che il Governo presenti, nei tempi più rapidi possibili, al Parlamento il disegno di legge sui riscatti nell'edilizia residenziale pubblica. Ricordo al relatore che il ministro Prandini poche settimane fa ha dichiarato di avere al riguardo un pacchetto di iniziative pronto e quindi vorremmo sostanzialmente aiutare lo stesso Ministro a compiere un atto più volte richiamato dal Governo come impegno programmatico e più volte sottolineato anche dai partiti della maggioranza di Governo. Quello della vendita, della messa sul mercato, della possibilità di riscattare un certo numero di alloggi è tra l'altro un problema che non deve essere visto in chiave ideologica, ma che può contribuire, attraverso il reperimento di denaro fresco, di nuove risorse, anche alla reimpostazione di programmi di edilizia residenziale pubblica.

Il secondo punto, che sottoponiamo al Governo, è volto a sollecitare un provvedimento che in qualche modo possa favorire, nel quadro delle più recenti decisioni sul trasferimento dei beni del patrimonio pubblico di cui abbiamo discusso e di cui torneremo a parlare in sede di Commissione con la legge finanziaria, la ricerca di soluzioni che tengano conto delle esigenze di un certo numero di locatari. Credo che vi siano decine di migliaia, se non centinaia di migliaia, di famiglie interessate a questo problema. Si tratta di famiglie molto spesso monoreddito (è il caso di coloro che occupano gli alloggi del Ministero del tesoro, della Direzione generale degli istituti di previdenza o del Ministero delle poste, che si vedono applicare per

ragioni diverse le norme sull'equo canone, le quali sono fortemente penalizzanti per determinate situazioni), che sovente non sono in condizione di far fronte, anche in città piccole e medie, agli oneri particolarmente gravosi che su di esse cadono per effetto dell'applicazione di questa normativa sull'equo canone. Vi sono famiglie disposte ad acquisire l'alloggio che occupano. Ricordo che un anno fa, in quell'occasione, il Senato discusse della possibilità di concedere mutui a tasso agevolato o di determinare il prezzo secondo particolari meccanismi in grado, ad esempio, di conteggiare le manutenzioni. Non è il caso di entrare in questi dettagli; vorremmo soltanto che da parte del Governo fosse manifestata questa duplice disponibilità ad affrontare un problema che ha una sua rilevanza, nell'ambito di una questione generale molto più importante, quella della casa che, purtroppo, nel corso di questa legislatura - debbo ricordarlo - non ha conosciuto, nè da parte del Governo nè da parte del Parlamento, l'assunzione di atti particolarmente significativi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

NERI, *relatore*. Vorrei innanzi tutto fare una precisazione in ordine alla relazione al disegno di legge. È necessaria una correzione modesta, ma comunque doverosa. Al terzo paragrafo si fa riferimento agli articoli 1575 e 1578 del codice civile: il secondo articolo va corretto in quanto il riferimento è all'articolo 1587.

Per quanto concerne il disegno di legge, non ho nulla di particolare da aggiungere alla relazione che mi sembra esplicita e sufficientemente chiarificatrice. Posso solo ribadire che si tratta della necessità di rendere giustizia ad inquilini, ad aventi titolo che stavano per essere esclusi dalla possibilità di acquisire gli alloggi per una interpretazione eccessivamente restrittiva da parte del soggetto proprietario. Con il provvedimento in esame, come è stato riconosciuto dalla Commissione di merito, si intende rendere giustizia a questa categoria, peraltro molto limitata, evitando interpretazioni di tipo inflazionistico per quanto riguarda la possibilità di acquisto non perfettamente in regola con le leggi in vigore.

Per quanto concerne l'ordine del giorno presentato dal senatore Giustinelli, sono d'accordo sul contenuto della proposta; conosco abbastanza bene la materia essendo funzionario dell'Istituto case popolari di Belluno, e quindi, avendo letto l'ordine del giorno e compreso i concetti espressi, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MEROLLI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il relatore, senatore Neri, per la esposizione fatta e soprattutto per la relazione. Sembra un semplice problema, ma l'interpretazione autentica dell'articolo 19, pur riguardando solo 50 persone, apre, come ha detto giustamente il senatore Giustinelli, un

ampio spazio per tanta gente che si trova nella stessa situazione, sia dipendenti dei vari enti sia dipendenti degli istituti di previdenza.

Ho ascoltato il senatore Neri parlare di una sua specifica competenza per l'impegno nell'Istituto case popolari di Belluno, però credo che per gli istituti di previdenza il problema sarà più complesso in quanto vi sono, ad esempio, problemi di redditività delle pensioni.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Giustinelli, ed entrando quindi nel merito, cioè nella parte più rilevante ed importante secondo il Governo, esprimo parere favorevole, anche perchè il Senato ha già approvato quel disegno di legge che accompagnava la legge finanziaria del passato anno, in cui si parlava della gestione produttiva degli immobili e della dismissione di alcuni immobili di proprietà dello Stato. In quel quadro, sia pure in posizione secondaria, una proposta del genere non può che essere accolta, anche da un punto di vista sociale: il Governo è pertanto favorevole.

Avrei solo da chiedere al senatore Giustinelli se è d'accordo che nell'ordine del giorno, laddove si parla di «termini rapidissimi», si scriva «termini più rapidi possibile», poichè, conoscendo bene i termini e le procedure con cui dobbiamo confrontarci, credo che tale dizione sia più adeguata.

In conclusione, ringrazio il relatore, il senatore Giustinelli e tutti i firmatari del disegno di legge; in particolare ringrazio il senatore Perugini che se ne è fatto interprete insieme ai senatori Beorchia, Pinto e altri.

PRESIDENTE. Senatore Giustinelli, il rappresentante del Governo propone di modificare il termine «rapidissimi» con l'altro «più rapidi possibile». Lei è d'accordo?

GIUSTINELLI. Signor Presidente, accolgo la richiesta del Governo e, visto che ho la parola, vorrei approfittarne per una brevissima dichiarazione di voto sul disegno di legge nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno e ringrazio il Sottosegretario ed il relatore per la considerazione in cui lo hanno tenuto.

Vorrei far presente, tuttavia, che la questione, qui evocata dal Sottosegretario, delle normative particolari che disciplinano la situazione degli istituti di previdenza, cioè la possibilità riconosciuta per legge di convertire in investimenti immobiliari una certa quantità delle riserve tecniche, per trarne un utile da riservare sul fondo pensioni, credo che oggi debba essere in qualche modo riconsiderata alla luce della nuova situazione che si è determinata a seguito dei provvedimenti assunti dal Governo in ordine alla alienazione dei beni dello Stato.

Naturalmente si tratta di prendere in considerazione le situazioni funzionali che si sono determinate, perchè in molti casi è possibile procedere alla vendita, trovandosi magari di fronte ad immobili in cui l'utenza è limitata a poche decine di inquilini o di famiglie; in altri casi la situazione è diversa.

Con l'ordine del giorno, comunque, abbiamo voluto sottolineare la necessità che il Governo assuma un orientamento uniforme per tutte le situazioni di questo tipo, per tutte le situazioni analoghe.

Nell'accogliere la correzione proposta dal Sottosegretario, votiamo a favore del disegno di legge nel suo complesso. Ci sembra che questa norma di interpretazione sia utile e tenga conto delle situazioni particolari che si sono determinate nell'inquinato, dalle quali non si può assolutamente prescindere.

Con tali motivazioni esprimiamo il nostro assenso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1:

Art. 1.

1. I titolari di locazione, di cui al comma 1 dell'articolo 19 della legge 16 marzo 1987, n. 123, sono anche coloro che continuano ad occupare, a qualsiasi titolo, gli alloggi già avuti in regolare concessione nella qualità di dipendenti, collocati a riposo o deceduti in servizio.

Passiamo alla votazione finale.

PERUGINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione è molto semplice, perchè il relatore ed il rappresentante del Governo hanno ampiamente rappresentato la questione in esame. Insieme al senatore Neri e al sottosegretario Merolli, ringrazio il collega Giustinelli per quanto egli ha esposto.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, mio tramite, esprime voto favorevole perchè vada avanti questa interpretazione autentica così come è stata proposta, perchè si tratta di ristabilire dei termini che la legge n. 123, emanata sin dal 16 marzo 1987, aveva fissato in materia di concessione di alloggi ed esclusivamente per gli alloggi dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato e non per altri alloggi di aziende come quella delle ferrovie, quella delle poste o altre similari. In effetti tale Azienda aveva escluso il riconoscimento a quei soggetti che avevano il possesso del requisito indicato proprio con la dizione «titolari di locazioni», perchè negli atti dell'Azienda dei monopoli, dopo il contratto di locazione, c'era una certa convenzione che stabiliva ad un certo articolo che coloro i quali non erano più in servizio dovevano lasciare automaticamente l'immobile. Da quella data (non so da quale, credo una data degli anni '40) e negli anni successivi non si è mai verificato che quei titolari abbiano lasciato l'immobile. Da qui nasce la necessità di dare un'interpretazione autentica di questo articolo 19 della legge n. 123.

Per tali motivi, che sono stati ampiamente rappresentati sia nella prima che nella successiva relazione, quella del relatore in modo

particolare, il Gruppo della Democrazia cristiana è favorevole a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, prego il senatore segretario di dare lettura del parere della 5ª Commissione.

VENTURI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole».

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Interpellanza e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, *segretario*, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 22 novembre 1990

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 22 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alla ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale (2513).

II. Ratifiche di accordi internazionali:

1. Adesione della Repubblica italiana alla convenzione che istituisce una legge uniforme sulla forma di un testamento internazionale, con annesso, adottata a Washington il 26 ottobre 1973, e sua esecuzione (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (1910-B).

2. Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per la liberalizzazione dei voli di aeroambulanza tra le regioni frontaliere per il trasporto con carattere di urgenza di traumatizzati o ammalati gravi, firmato a Vienna il 21 febbraio 1989 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2314).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo comune relativo all'applicazione delle Convenzioni di Vienna e di Parigi sulla responsabilità dell'esercente nucleare, con Atto finale, fatto a Vienna il 21 settembre 1988 (2339).

4. Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Sofia il 21 settembre 1988 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2376).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), adottato a Parigi il 29 maggio 1990 (2446).

III. Discussione dei disegni di legge:

- LIPARI ed altri. - Legge-quadro sul volontariato (296).
- TARAMELLI ed altri. - Legge-quadro sul volontariato (648).
- GUALTIERI ed altri. - Legge-quadro sul volontariato (784).
- ONORATO. - Legge-quadro sulle organizzazioni di volontariato e disposizioni di principio per la legislazione regionale in materia di volontariato organizzato (1582).
- FILETTI ed altri. - Norme per la regolamentazione del volontariato (1682).
- ACQUAVIVA ed altri. - Legge-quadro in materia di associazionismo di volontariato (2085).

La seduta è tolta (ore 19,40).

Allegato alla seduta n. 454**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MURMURA. - «Istituzione delle sezioni regionali della Corte dei conti» (2538).

CAPPUZZO, PULLI, CHIMENTI, PATRIARCA, SANTALCO, SALERNO e SARTORI. - «Riordinamento della struttura della difesa» (2539);

GIANOTTI. - «Soppressione delle assuntorie di stazione, di fermata e di passaggio a livello nelle ferrovie in concessione o in gestione governativa e sistemazione del relativo personale» (2540).

NOCCHI, ALBERICI, BUFALINI, CALLARI GALLI, MONTINARO, CHIARANTE, LONGO, ARGAN, BOFFA, PIERALLI, VOLPONI, VECCHIETTI, SPETIČ e SERRI. - «Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico riguardante il riordinamento e la riforma delle istituzioni e delle attività scolastiche e formative italiane all'estero» (2541)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: «Interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali e misure urgenti di sicurezza» (2519), con il seguente nuovo titolo: «Misure urgenti per la sicurezza dei beni culturali. Modificazioni alle leggi 1° marzo 1975, n. 44, 7 agosto 1982, n. 526, e 27 giugno 1985, n. 332» e con stralcio degli articoli 2, 5 e delle connesse parti dell'articolo 8. Tale stralcio va a costituire un autonomo disegno di legge che prende il numero 2519-*bis*, con il seguente nuovo titolo: «Interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali».

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

A nome delle Commissioni permanenti riunite 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni) e 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), i senatori Acquaviva e Golfari hanno presentato il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalle Commissioni stesse, sul disegno di legge: «Interventi per Roma, Capitale della Repubblica» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Costa Silvia ed altri; Picchetti ed altri; Fini ed altri; Cederna ed altri; Mensurati*) (2471) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, richiesta di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Guido Mario Rey a presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) (n. 114).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Mariano Gabriele a membro del Comitato amministrativo dell'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 16 novembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da varie società, nonché copia della delibera riguardante esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675 del 1977 e norme successive), adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 3 agosto 1990.

Le delibere anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5^a, 10^a e 11^a e saranno altresì trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Nolberto Cimarelli, di Ancona, chiede la sollecita approvazione dei disegni di legge concernenti il riscatto di alloggi di edilizia residenziale pubblica (*Petizione* n. 370);

il signor Guido Letteri, di Genova, chiede che nei modelli per la dichiarazione dei redditi delle persone fisiche i contribuenti, in apposito quadro, alleghino gli oneri deducibili, conseguenti a prestazioni rese a favore di lavoratori autonomi (*Petizione* n. 371);

il signor Francesco Micoli, di Locorotondo (Bari), ed altri cittadini chiedono che in sede di esame del disegno di legge di riforma della disciplina della caccia (atto Camera n. 3721) sia opportunamente tutelato l'esercizio venatorio nelle regioni meridionali (*Petizione* n. 372).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanza

MARIOTTI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che si è avuto notizia che il Ministro, in un incontro con gli amministratori locali e regionali, ha avanzato proposte, in merito alla ristrutturazione della centrale termoelettrica dell'Enel di La Spezia, che tengono in parte conto delle richieste avanzate dagli enti locali e dalla regione;

che tuttavia sarebbe stata espressa, da parte sua, l'intenzione di addivenire alla firma autorizzativa dei progetti Enel, almeno per la parte relativa ai primi due gruppi,

coerentemente con quanto sostenuto in precedenti interrogazioni, il sottoscritto ha ripetutamente chiesto e chiede se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non ritenga di imporre all'Enel la ripresa di una trattativa sulla ristrutturazione e sul funzionamento della centrale valutando attentamente le proposte degli enti locali, basate sull'utilizzo di combustibili meno inquinanti come il metano, l'avvio di tecnologie disinquinanti sui gruppi piccoli e solo se compatibili con l'ambiente e sulla limitazione di potenza.

Considerato che il Ministro avrebbe espresso il convincimento che la strada della trattativa con l'Enel sia la via per una risoluzione positiva della vertenza in corso con gli enti locali, l'interpellante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di operare in questo senso e pertanto soprassedere alla firma autorizzativa prima della conclusione di un accordo nel tempo ragionevole da lui fissato, essendo ancora da definire i programmi ed i progetti dell'Enel atti a garantire la compatibilità ambientale di processi disinquinanti e da precisare le modalità di utilizzo dei gruppi più rilevanti.

(2-00500)

Interrogazioni

MESORACA, IMPOSIMATO, TRIPODI, VETERE, ALBERTI, GAROFALO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Considerato:

che nella giornata del 20 novembre 1990, in pieno centro di Crotone, a piazza Pitagora, un commando mafioso, presumibilmente

composto di 3 persone mascherate, ha compiuto una ennesima strage uccidendo un *boss* della malavita locale e 2 suoi uomini e ferendo altre persone, tra cui una donna di 65 anni, che si trovava lì per caso;

che nella stessa giornata un altro personaggio in odor di mafia è stato ferito a Roccadineto, grosso centro del crotonese;

che tutto ciò fa seguito ad altri episodi criminosi compiuti nei mesi scorsi a Strongoli, Isola Capo Rizzuto, Cirò, Cirò Marina, Roccabernarda, eccetera, per cui si evince che la mafia col controllo del mercato della droga (Crotona viene considerata assieme a Verona la città a più alto traffico d'Italia) e la gestione di affari relativi alla costruzione della base F16, come evidenziato nei mesi scorsi dal procuratore della Repubblica di Crotona, dottor Carta, ha compiuto un salto di qualità e ha tessuto un sistema di relazioni con clan esterni, per cui la situazione nel comprensorio risulta molto preoccupante e pericolosa;

che lo stato dell'ordine pubblico in tutto il crotonese rischia di diventare incontrollabile;

che a tutto ciò fa riscontro una crisi grave della giustizia per una fortissima carenza di uomini e di mezzi e una inadeguatezza delle forze di polizia, per cui i clan mafiosi sono scarsamente contrastati,

gli interroganti chiedono di sapere quali misure il Governo intenda predisporre per far fronte a questa allarmante situazione nel crotonese e in particolare quali iniziative intenda assumere per far funzionare la giustizia, nel crotonese, per scoprire i colpevoli di tanti e impuniti atti criminosi compiuti negli ultimi anni, per adeguare le strutture, i mezzi e le unità delle forze di polizia preposte a combattere questi gravissimi fenomeni.

(3-01371)

TRIPODI, LIBERTINI, GAROFALO, MESORACA, ALBERTI, SALVATO, VETERE, VITALE, IMPOSIMATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la gravissima sentenza della I sezione penale della Corte di cassazione presieduta dal dottor Carnevale, ormai noto per la serie di annullamenti di sentenze per gravi reati di mafia, sconfessando le motivate argomentazioni dei magistrati di Palmi e di Reggio Calabria, ha annullato i provvedimenti giudiziari di sequestro dei cantieri dell'Enel per la costruzione della megacentrale termoelettrica a carbone di Gioia Tauro a causa di palesi violazioni di norme sulla tutela ambientale, urbanistica, paesaggistica e di pesanti irregolarità commesse negli appalti e subappalti che hanno consentito la penetrazione delle organizzazioni mafiose;

che nonostante la sentenza della Cassazione l'Enel, ammettendo di fatto l'inquinamento mafioso, ha proceduto alla rescissione (come la parte politica degli interroganti aveva richiesto) dei contratti di appalto per la costruzione delle opere civili per la realizzazione della centrale, anche se ha annunciato l'indizione di nuove gare di appalto, come se il «caso» Gioia Tauro si possa chiudere con la sola sostituzione delle

imprese, quando è invece in discussione il progetto e il sito di ubicazione;

che a tale fine non possono essere ignorati i pronunciamenti contro l'insediamento del megaimpianto da parte delle istituzioni locali, della regione e delle popolazioni, nonché la revoca dell'autorizzazione del Ministro per i beni culturali e ambientali e soprattutto la conclusione della commissione scientifica sulla valutazione di impatto ambientale nominata dal Ministro dell'ambiente che giudica incompatibile il progetto dell'Enel con l'assetto ambientale, paesaggistico, economico e sanitario della Piana di Gioia Tauro;

che a rendere più complessa la situazione si aggiungono: la recente decisione del consiglio regionale; il pronunciamento di alcuni sindacati di categoria e le conclusioni della Commissione parlamentare antimafia, che tutti quanti evidenziano che il «caso» Gioia Tauro pone una attenta riflessione da parte del Governo e non una mera riconferma della costruzione della megacentrale come richiesto dall'ente elettrico, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se in relazione a quanto sopra premesso il Governo non ritenga opportuno riconsiderare progetti e sito per la costruzione della centrale per impedire il rafforzamento della mafia e la vanificazione di quel che rimane delle speranze che aveva suscitato l'azione giudiziaria tra le popolazioni;

2) se alla luce della grave situazione i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare misure che garantiscano la cassa integrazione ai lavoratori sospesi;

3) le ragioni per le quali il Governo nonostante le ripetute sollecitazioni non abbia inteso aprire ancora un serio confronto con le forze sociali, con le istituzioni e con la regione sui temi dello sviluppo economico e sociale della Piana e della Calabria;

4) quali misure prenderanno per difendere i giudici di Palmi e di Reggio Calabria presi di mira da feroci attacchi denigratori diretti a squalificare la serietà del loro lavoro;

5) se non ritengano utile per la trasparenza e la democrazia rimuovere i vertici dell'Enel sui quali pesano gravi responsabilità per avere offuscato l'immagine di un grande ente pubblico.

(3-01372)

MARIOTTI, CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS. – *Ai Ministri dell'ambiente e della marina mercantile.* – Premesso:

che nel gennaio del 1989 giungeva a La Spezia la «Jolly Rosso» con il suo carico di rifiuti tossico-nocivi che l'amministrazione, manifestando grande senso di responsabilità verso i problemi della nazione, aveva accettato di ricevere per l'inoltro alla destinazione finale;

che la durata dell'operazione di sbarco, inizialmente indicata in circa 2 mesi, si è protratta sino ai nostri giorni;

che molti rifiuti sono ancora ospitati nella città e che tutta la vicenda ha avuto un altissimo costo in termini di credibilità e fiducia nelle istituzioni presso i cittadini;

che, a parziale riequilibrio degli impegni assunti dalla città, veniva in più occasioni assicurata da parte dei Ministri interessati la

disponibilità a fornire contributi per opere destinate a migliorie ambientali da realizzarsi nel territorio spezzino (già fortemente compromesso nella qualità di vita e nell'ecosistema dalla massiccia presenza di attività fortemente inquinanti quali industrie varie, la centrale Enel, la SNAM, eccetera);

che tra i programmi di opere in merito ai quali si era assicurata la disponibilità agli opportuni finanziamenti vi erano la ristrutturazione della sede della nettezza urbana e il risanamento di una porzione di territorio già destinata a discarica;

che il 7 agosto 1990 funzionari del Ministero dell'ambiente - anche in riferimento al piano triennale recentemente approvato dal CIPE - assicuravano l'invio entro i primi di settembre di una lettera ufficiale per un formale impegno ai finanziamenti, ma a tutt'oggi nulla è pervenuto all'amministrazione, che non può non protestare contro l'indifferenza per i problemi sollevati dalla nostra città,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano i motivi che ostano al mantenimento degli impegni pubblicamente presi e quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per rinnovarli al fine di ristabilire anche un rapporto corretto con l'amministrazione di La Spezia che ha dimostrato grande senso di responsabilità assumendosi un onere così gravoso.

(3-01373)

CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, MODUGNO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che al maxiprocesso alle cosche del cosiddetto «triangolo della morte» che si svolge presso l'aula *bunker* del carcere di Bicocca a Catania si sono verificati numerosi «colpi di scena», come la ritrattazione degli imputati pentiti Giuseppe Alleruzzo e Giuseppe Pellegriti;

che in seguito alla ritrattazione di Giuseppe Pellegriti il suo difensore è intervenuto - nel corso del dibattimento - con pressanti domande per spingere l'imputato stesso a confessare che la ritrattazione era dovuta a minacce e a pressioni di varia natura, familiari e no;

che l'imputato ha dichiarato che i due pubblici ministeri nelle giornate del 14 e 16 novembre 1990 lo hanno incontrato in carcere e che hanno insistito affinché egli recedesse dalla sua intenzione di ritrattare,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il signor Pellegriti abbia avuto effettivamente questo incontro avente per oggetto la sua ritrattazione, e - nel caso questa visita sia confermata - quale sia il pensiero del Governo sulla legittimità del comportamento dei pubblici ministeri;

se risulti dai registri d'ingresso al carcere che altri magistrati di altri processi abbiano avuto rapporti con l'imputato Pellegriti, e in modo particolare se risulti che sia avvenuto un incontro fra il signor Pellegriti e il giudice Mancuso di Bologna;

se risulti che il signor Pellegriti abbia ricevuto visita da parte dell'Alto Commissario, prefetto Sica.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere - premesso che l'onorario dell'avvocato del signor Pellegriti pare sia stato pagato

dall'Alto Commissario e che altre somme di denaro siano state consegnate alla famiglia – se queste affermazioni corrispondano a verità e, se del caso, se il denaro all'avvocato difensore sia stato consegnato direttamente dal Pellegriti ovvero da persone facenti riferimento alla struttura dell'Alto Commissario.

Gli interroganti chiedono infine di sapere – in relazione anche alle nuove misure premiali che il Governo ha predisposto per i pentiti (che potrebbero produrre la nascita di nuovi pentiti, pronti poi a pentirsi in seguito a delusioni causate da promesse non mantenute, aspettative mancate oppure, semplicemente, in relazione a proprie strategie) – se si ritenga questa via ancora efficace per la giustizia, o se non si convenga invece che l'affidarsi a comportamenti e atteggiamenti contraddittori – se non addirittura ricattatori, e spesso influenzati o motivati dal desiderio di «accondiscendere» o «convenire» con la verità che si suppone il magistrato o gli organi inquirenti vogliano sentirsi confermare – non provochi in realtà discredito per la giustizia e l'allontanamento di quelle verità processuali essenziali che possono essere meglio raggiunte in seguito all'attività di indagine e investigativa autonoma delle forze di polizia.

(3-01374)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

AGNELLI Arduino. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* – Premesso:

che, ad alcuni anni dalla sua attivazione, la società Interlogistica, voluta dalla Finmare allo scopo di sostituire i servizi logistici delle compagnie operative, ha ampiamente mostrato d'aver completamente mancato i suoi obiettivi, giacchè non si sono risparmiate risorse, non si è ridotto il personale, non si sono migliorate le attività e si è rivelata assurda la sede scelta, ossia Milano, tanto è vero che la società costa ogni anno al Lloyd triestino svariati miliardi e lo stesso pare valga per l'Italia e l'Adriatica;

che la Finmare ha annunciato l'intendimento di accorpare i servizi di acquisizione merci per mezzo della costituzione d'una società, cui verrebbe affidata ogni competenza nel settore commerciale, con uno svuotamento pericoloso degli uffici oggi operanti a Trieste nell'ambito del Lloyd triestino ed a Genova nell'ambito dell'Italia,

l'interrogante chiede di sapere:

se non sia il caso di fare un bilancio delle precedenti iniziative della Finmare prima di passare ad intraprenderne altre sulla stessa lunghezza d'onda dimostratasi fallimentare;

se i Ministri competenti non credano necessario coordinare l'attività almeno della finanziaria marittima, delle compagnie operative e dei porti interessati, di cui si programma o almeno si enuncia il rilancio, mentre in realtà pressante si fa la necessità di coordinare pure le attività di armatori privati, amministratori locali e tutti coloro che intendono intensificare la nostra presenza nei mercati dell'Europa centro-orientale e dell'Oltre Suez;

se i Ministri in indirizzo non intendano spiegare in Parlamento come si integri l'iniziativa dei loro Dicasteri con quella che il Governo dichiara d'aver assunto in tutti i competenti fori internazionali (si pensi al trattato italo-sovietico sottoscritto solennemente tre giorni fa a Roma ed alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea di Parigi).

(4-05569)

SANESI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Considerato che in frazione Veneri del comune di Pescia (Pistoia) opera un depuratore nauseabondo ed insalubre per i cittadini, ivi abitanti, nell'assurda omissiva inerzia delle autorità sanitarie locali (USL e sindaco);

rilevato che la regione Toscana ha richiesto l'uso di specifici fondi FIO già concessi addirittura per realizzare in frazione Veneri un inceneritore od essiccatore per lo smaltimento dello scarto delle lavorazioni cartiere,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di verificare con immediatezza l'assoluta inidoneità ambientale di tali strutture, al contempo congelando i relativi finanziamenti FIO utilizzabili verso possibili e concreti strumenti alternativi di smaltimento degli scarti delle lavorazioni delle cartiere.

(4-05570)

AGNELLI Arduino. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la Monteshell ha spedito 152 lettere di licenziamento ad altrettanti lavoratori dell'Aquila di Trieste per i ritardi intercorsi nell'approvazione del progetto di riconversione industriale in funzione del quale era stata concessa la cassa integrazione, prorogata solo fino al 31 dicembre 1990;

che la regione Friuli-Venezia Giulia, cui è stata affidata l'indagine sui grandi rischi connessi alla costruzione dei depositi di gas liquido Gpl nell'area dell'ex raffineria Aquila, ha assicurato che presenterà la relazione coi risultati dell'indagine entro il 15 febbraio 1991;

che esistono tutte le possibilità d'accorciare i tempi per le verifiche di impatto ambientale e le caratteristiche tecniche del progetto,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di chiamare a confronto le parti interessate e di ottenere una breve proroga della cassa integrazione, in modo da consentire una conclusione del lungo *iter* tale da soddisfare tutte le parti in questione.

(4-05571)

DUJANY. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in queste settimane si sono susseguite numerose notizie riguardanti una struttura militare segreta della NATO denominata «Gladio»;

che fra i suoi compiti sarebbe rientrata la tutela dei confini dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano state le unità di esercitazioni e quali i componenti dell'operazione «Gladio» ad operare nella regione Valle d'Aosta;

quali siano stati i collegamenti che tale organizzazione, pur segreta, aveva con le organizzazioni militari e di polizia dei territori;

quali e quanti siano stati i depositi di armi e di esplosivo nel territorio della Valle d'Aosta;

quali e quanti siano i componenti della struttura militare che risultano nati o residenti nella regione Valle d'Aosta.

(4-05572)

BERTOLDI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che una recentissima disposizione del direttore compartimentale delle poste ha richiamato da Bolzano a Trento un centinaio di impiegati postali assunti nominalmente dalla sede di Trento, ma distaccati da sempre presso la sede di Bolzano;

che si tratta di 124 dipendenti *ex* articolo 14, 30 di lingua tedesca, 2 di lingua ladina e 92 di lingua italiana, tutti residenti ed abitanti in Alto Adige, assunti tramite concorso o altro a Trento e successivamente comandati a Bolzano negli anni dal 1972 al 1976 a colmare i vuoti di organico compromettenti per il servizio, e qui rimasti sino ad oggi;

che l'assunzione ed il trasferimento a Bolzano di questi lavoratori delle poste è avvenuta dopo l'approvazione dello statuto, ma prima della emanazione delle norme di attuazione dello statuto speciale di autonomia e specificatamente del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, che prevede per l'assunzione ruoli locali, con l'applicazione della proporzionale ed obbligo del bilinguismo;

che la stragrande maggioranza di questi lavoratori ha superato solo una prova di bilinguismo, indispensabile a Bolzano, secondo la procedura precedente il decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, ma ciononostante è priva dei requisiti per accedere ai ruoli locali;

che la presenza di questi lavoratori trasferiti da Trento a coprire i vuoti di organico ha rarefatto i concorsi per i ruoli locali nella provincia di Bolzano e nello stesso tempo ha portato il dipartimento di Trento a sopprimere le sedi dei lavoratori trasferiti a Bolzano e a ricoprirle nuovamente attraverso nuove assunzioni;

che questi 124 lavoratori delle poste di Bolzano si vengono così a trovare in una situazione tanto «anomala», di essere cioè fuori ruolo a Bolzano e privi di sede a Trento;

che già nel 1978 ed a più riprese l'amministrazione delle poste aveva d'altro canto assicurato per iscritto a questi lavoratori la loro assegnazione alla direzione provinciale di Bolzano, a decorrere dalla data di assunzione;

che il Commissario del Governo di Bolzano ha provveduto per ora alla richiesta di sospensione della procedura di richiamo a Trento di questi lavoratori, ma permane vivissima la preoccupazione sia per i

diritti e le necessità di vita di questi lavoratori che per il funzionamento dei servizi ad essi finora affidati;

che l'esplosione di questo vecchio problema delle figure «anomale», rispetto alla normativa di assunzione nella realtà provinciale di Bolzano, tenuto finora sommerso, senza alcuna proposta di soluzione da parte dell'amministrazione delle poste, minaccia di aggravare ancor più una situazione di difficoltà e strozzature nel servizio, sia per i concorsi interni per i livelli superiori, sia per la disparità tra ruoli locali e ruoli generali, sia per la mancanza di corsi professionali bilingui, che assicurino corrispondenza del servizio a questa esigenza, sia infine per la difficoltà dei concorsi locali a coprire grandi esigenze di pianta organica,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali l'amministrazione, dopo decine di anni di prassi silenziosa, richiami fulmineamente a Trento i comandati *ex* articolo 14, innescando un meccanismo di richiamo di tutti i comandati *ex* articolo 14 anche in tutti gli altri servizi;

se non si ritenga opportuno studiare una soluzione di limpido compromesso che, nel rispetto della sostanza delle disposizioni dello statuto di autonomia dell'Alto Adige, consenta a tutti i lavoratori «anomali» di rimanere in organico presso le sedi di Bolzano, riconoscendo valida per il bilinguismo la prova già sostenuta o favorendone l'effettuazione;

se non si ritenga di verificare come possano essere rimosse le difficoltà relative a tutti i problemi sopraindicati, che penalizzano i lavoratori ed il servizio.

(4-05573)

TAGLIAMONTE. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che l'emergenza idrica, per quantità (scarsa) e per qualità (al limite di sicurezza, se non al di sotto) dell'acqua erogata, colpisce il comune di Acerra come altri comuni della provincia e vari quartieri della città di Napoli;

che, in attesa di vedere soddisfatta l'esigenza di assicurare ai cittadini una distribuzione del prezioso liquido in quantità e qualità soddisfacenti, non si può continuare ad ignorare che esiste, comunque, e va risolto un problema di tutela e risanamento dell'ambiente e che tale problema interessa, in modo diretto e particolare, il comune di Acerra, nel cui territorio insistono i pozzi di Lufrano, che, com'è noto, hanno causato l'inquinamento dell'acqua distribuita dall'acquedotto di Napoli;

che a rendere ancor più complesso e preoccupante il problema dell'inquinamento ambientale nell'agro acerrano concorre il fin qui inesplicito fenomeno dell'innalzamento della temperatura dell'acqua di pozzo utilizzata da sempre per l'irrigazione;

che la presenza in zona di industrie chimiche altamente inquinanti viene dalla popolazione comunemente ritenuta responsabile non solo del fenomeno anzidetto ma anche della ridotta (e in certe zone ormai nulla) fertilità dei terreni e, comunque, di un elevato e diffuso deterioramento della qualità (un tempo famosa) dei prodotti tipici locali,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se il Ministero dell'ambiente sia a conoscenza della problematica illustrata in premessa;

b) se e quali iniziative siano state intraprese dal Ministero, al livello centrale e periferico, per individuare le cause dell'inquinamento e per eliminarle;

c) se sia stato eseguito ogni opportuno ed approfondito accertamento in merito al funzionamento ed all'efficacia degli impianti di depurazione e delle misure di prevenzione dell'inquinamento che per legge sono tenuti ad assicurare sia le imprese che gli enti pubblici locali.

(4-05574)

MARIOTTI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno espresso profonda preoccupazione per il futuro del cantiere navale del Muggiano, privo di commesse esterne e con ridotte possibilità di costruzione di naviglio militare essendo stati diminuiti i fondi per il rinnovamento della flotta;

che attualmente il cantiere avrebbe in corso un unico contratto mentre già da mesi 150 lavoratori sono in cassa integrazione;

che la situazione rischia di aggravarsi ulteriormente;

che all'interrogante tuttavia risulta che la Finmare ha più volte manifestato la necessità di provvedere all'acquisizione di naviglio non di grandi dimensioni da adibire al cabotaggio o al trasporto passeggeri, specie con le isole, incrementando la frazione di trasporto veloce che caratterizza sempre più la mobilità di persone e di merci nella nostra epoca;

considerando inoltre gli ulteriori sviluppi dell'integrazione europea, per cui con la presenza di concorrenza estera agguerrita tale scelta diventa indispensabile,

per questi motivi l'interrogante chiede di conoscere se la Fincantieri abbia in corso studi ed iniziative, come dovrebbe essere, per avviare una produzione che troverebbe collocazione naturale in cantieri come quelli del Muggiano o di Riva Trigoso, riducendo in questo modo gli effetti del minore rinnovo del naviglio militare ed avviando una diversificazione produttiva, come postulato anche dalle stesse organizzazioni sindacali.

(4-05575)

BAUSI, CAPPELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che nell'intesa regione-Governo per la variante del valico Bologna-Firenze è previsto l'impegno di ripristino e potenziamento della linea ferroviaria Firenze-Faenza;

che tale impegno viene a costituire cioè un fattore necessariamente compensativo del trattamento riservato al collegamento con Bologna con quello, altrettanto importante, del collegamento del capoluogo toscano con Faenza e con Ravenna;

che dalle notizie successivamente apparse sembra che a tale ultimo impegno non venga dato seguito, con questo violandosi gli accordi regione-Governo per la variante dell'autostrada;

ciò premesso e considerato ormai insopportabile il rinvio degli impegni assunti per il completamento del ripristino della Ferrovia faentina,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per pretendere il rispetto degli accordi a suo tempo corsi e quali tempi si prevedano per il completamento del ripristino della Ferrovia faentina.

(4-05576)

CHIARANTE, CALLARI GALLI, MONTINARO, ARFÈ, LONGO, NOCCHI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Per sapere a che punto sia il programma di attuazione della legge 19 aprile 1990, n. 84, riguardante il «Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo: primi interventi».

Al riguardo gli interroganti rilevano:

1) che al momento dell'attuazione della legge fu da ogni parte sottolineata l'urgenza di procedere il più organicamente possibile allo sviluppo e al completamento di un piano di censimento e catalogazione dei beni culturali, anche al fine di rafforzare le possibilità di salvaguardia di tali beni in vista delle scadenze del 1993 (creazione di un unico mercato europeo);

2) che tale urgenza è accentuata dal fatto che nel recente incontro dei Ministri della cultura della Comunità europea non è stato raggiunto - a quel che pare - nessun accordo nè circa l'interpretazione da dare alle formulazioni contenute, a proposito dei beni culturali, nei trattati comunitari nè circa il coordinamento delle legislazioni nazionali di tutela di tali beni;

3) che, al contrario, la preparazione dei progetti di attuazione sembra procedere molto a rilento, tanto è vero che - pure essendo prossima la data in cui, in base alla legge, essi dovrebbero essere varati - tali progetti non sono ancora stati trasmessi al Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, che deve esprimere il suo parere;

4) che il Consiglio nazionale deve essere posto in grado, anche per quel che riguarda il tempo a disposizione, di esprimere un parere approfondito, essendo tale parere, come il legislatore ha inteso sottolineare, la garanzia maggiore sia per una programmazione organica (e non per una scelta casuale o, peggio, clientelare fra i vari progetti) sia per una valutazione tecnico-scientifica delle proposte;

5) che ciò porrebbe in grave disagio - se non avvenisse - anche le Commissioni parlamentari, che si vedrebbero comunicata una lista di progetti approvati senza alcuna possibilità di valutazione di merito;

6) che procedure di questo tipo accentuano il processo di burocratizzazione e non di caratterizzazione tecnico-scientifica del Ministero e che in particolare va in questa direzione il sempre più accentuato svuotamento del ruolo del Consiglio nazionale, al cui parere

non sono stati sottoposti nè il bilancio 1991 nè i programmi previsti per tale anno.

Pertanto gli interroganti chiedono di sapere:

a) se il Ministro non ritenga di fornire adeguata informazione circa tutti i tempi previsti per l'attuazione degli adempimenti di sua competenza;

b) se non ritenga opportuno:

1) che sia al Consiglio nazionale sia alle Commissioni parlamentari vengano comunicate le istruttorie compiute dagli istituti centrali;

2) che al più presto i progetti vengano inviati al Consiglio nazionale e che il Ministro, nelle sue scelte, tenga nel massimo conto il parere sia degli istituti centrali sia del Consiglio nazionale;

3) che si evitino ulteriori ritardi nel dare avvio all'attuazione della legge.

(4-05577)

ONORATO, POLLICE. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nei giorni scorsi la direzione dei cantieri navali di Palermo ha proceduto al licenziamento dell'operaio Gioacchino Basile, al quale – in precedenza – aveva irrispettamente contestato di aver espresso opinioni, a giudizio dell'azienda, «gravemente diffamatorie e lesive dell'integrità morale della direzione del cantiere»;

che in realtà Gioacchino Basile ha portato avanti iniziative coraggiose di denuncia nei confronti delle presenze mafiose all'interno dei cantieri navali di Palermo; dei meccanismi attraverso i quali pezzi consistenti delle attività produttive vengono affidati a ditte esterne; del lavoro nero e delle condizioni di insicurezza e di pericolosità sul lavoro; dei continui incidenti che si verificano in particolare dentro le navi;

che il licenziamento di Basile per le modalità e per le motivazioni si configura come un atto di intimidazione e di repressione politica e sindacale, particolarmente grave perchè promana da un'azienda pubblica e perchè mira a ridurre al silenzio qualunque forma di opposizione interna ai cantieri navali e le denunce politiche che, a seguito delle iniziative di Basile, hanno cominciato a farsi sempre più frequenti e puntuali;

che non può sfuggire inoltre la considerazione che il licenziamento di un lavoratore, colpevole di aver denunciato infiltrazioni mafiose in un'azienda pubblica – peraltro documentate e sostenute da denunce di parte sindacale e politica – nella città di Palermo, assume il sinistro significato di appoggio oggettivo alla cultura dell'omertà e alla pratica della liquidazione di ogni volontà di opposizione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di dover assumere una forte iniziativa nei confronti della direzione della Fincantieri affinchè venga immediatamente revocato il licenziamento e vengano ripristinate condizioni di legalità e di agibilità democratica all'interno dei cantieri navali di Palermo;

se non si ritenga di dover intervenire affinchè da parte delle strutture preposte vengano eseguiti puntuali controlli sia sulla regolari-

tà dei rapporti contrattuali sia sul rispetto delle normative antinfortunistiche e di sicurezza delle lavorazioni.

(4-05578)

LONGO. – *Al Ministro della sanità.* – Per sapere:

se sia a conoscenza dell'iniziativa del comitato di gestione dell'USL n. 21 del Veneto (relativa alla città di Padova e all'area centrale della provincia) che ha diffuso in decine di migliaia di copie agli utenti del servizio sanitario pubblico un giornale (organo di stampa dell'USL stessa) che:

1) nella prima pagina dichiara esplicitamente di «essere interamente pagato dagli inserzionisti»;

2) ha il 30 per cento circa della superficie stampata (record del tutto invidiabile, e prova di una «efficienza» economica di cui non si trova dimostrazione nel funzionamento concreto dei servizi sanitari dell'USL!) coperta di pubblicità, tutta offerta da ditte private (laboratori, società di servizi, eccetera) che hanno un rapporto di affari con l'USL n. 21;

se il Ministro non ritenga che tale iniziativa sia censurabile, poichè configura un possibile grave condizionamento dell'atteggiamento generale dell'organo di governo della USL padovana, dal momento che il rapporto pubblico tra amministratori e cittadini è praticamente intermediato dai mezzi messi a disposizione dei privati;

infine, dal momento che l'esplicita dichiarazione riportata nella prima pagina del citato giornale introduce il criterio della «trasparenza» nel rapporto tra pubblico e privato, contribuendo a far comprendere le ragioni per cui esiste un rapporto inversamente proporzionale tra inefficienza delle strutture pubbliche e giro d'affari delle strutture private, se l'atteggiamento dell'USL n. 21 veneta rientri nello «spirito della riforma del servizio» auspicata e proposta dal Ministro stesso.

(4-05579)

IANNIELLO. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* – Per essere informato sui criteri in base ai quali la società di navigazione Tirrenia, appartenente al gruppo Finmare, affida, in appalto, i servizi occorrenti alla flotta.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se un'azienda a totale capitale pubblico, il cui bilancio presenta notevoli disavanzi, sistematicamente coperti con finanziamento dello Stato, possa permettersi il lusso di affidare, nello stesso porto, a due società diverse il servizio di lavanderia degli stessi capi di biancheria a prezzi diversi.

Sta di fatto che la predetta società pare abbia affidato alla ditta «Lavanderia Marittima» e alla cooperativa «Garibaldi» i servizi di lavanderia e stireria dei capi di biancheria della propria flotta rispettivamente al prezzo di lire 380 e di lire 370 per ogni capo nel porto di Civitavecchia.

Sembra ovvio che per navi facenti scalo nello stesso porto e di proprietà della medesima società di navigazione sia conveniente ed opportuno affidare ad una sola ditta appaltatrice lo stesso servizio anche per ottenere il prezzo più basso possibile, ma appare addirittura

scandaloso che la medesima prestazione venga affidata a due società diverse e a prezzi diversi.

(4-05580)

GIANOTTI, BAIARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia di stampa secondo cui in una torre medioevale di Abbadia Alpina (Torino) e in una fognatura di Lamporo (Vercelli) sono stati trovati due depositi di armi ed esplosivi appartenenti all'organizzazione «Gladio»;

se effettivamente il deposito di Lamporo sia stato interessato da scavi o da manomissioni e ad opera di chi;

se tali depositi rientrassero tra quelli previsti dall'operazione «Gladio».

(4-05581)

CARLOTTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che i dirigenti di alcuni paesi dell'Est, sindaci ed in particolare esponenti del Governo russo denunciano una preoccupante carenza di generi alimentari;

che lo stesso Gorbaciov, nel suo pellegrinare per le capitali europee, non nasconde le sue preoccupazioni per la scarsa disponibilità di prodotti agro-alimentari che può determinare incontrollabili tensioni sociali;

che mentre in Russia e nei paesi ex comunisti si teme la carestia, nei paesi europei della CEE i prodotti agricoli abbondano e non trovano sbocchi di mercato;

che particolarmente difficile è la situazione dei comparti zootecnico e lattiero-caseario, nonché per altri prodotti;

considerato che un recente accordo prevede la concessione alla Russia da parte dell'Italia di un prestito di 7.000 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda privilegiare, utilizzando la linea di credito, la vendita alla Russia di quei prodotti agricoli di cui l'Italia e la CEE sono eccedentali, col doppio risultato di contribuire a risolvere i problemi alimentari dell'Est e di favorire la nostra agricoltura.

(4-05582)

CARLOTTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che la legge 6 agosto 1988, n. 351, ha disposto la riapertura dei termini per la concessione della medaglia d'oro al valor militare in favore di alcune province e comuni della Repubblica fra i quali Castellino Tanaro in provincia di Cuneo, statuendo che potevano essere riprese in esame le relative proposte di concessione presentate entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa;

che nei termini fissati, ed esattamente il 6 dicembre 1988, il comune di Castellino Tanaro ha provveduto a presentare la domanda di concessione di medaglia d'oro al valor militare al Ministro della difesa - sezione onorificenze meriti partigiani, allegando alla domanda stessa tutta la prescritta documentazione;

che - se il sottoscritto è correttamente informato - la domanda di cui sopra è stata trasmessa alla Commissione unica nazionale di primo grado per il riconoscimento delle qualifiche e ricompense al valor militare del Ministero della difesa;

che - nonostante il tempo trascorso - la pratica relativa non è stata ancora definita e, di conseguenza, l'onorificenza richiesta non è stata ancora concessa;

che tale ritardo appare ingiustificato e dal medesimo originano proteste nella popolazione locale che aspira al sollecito riconoscimento dei meriti partigiani di quel comune,

l'interrogante chiede di sapere quali motivi ostino ancora alla sollecita definizione della pratica sopra citata e alla concessione conseguente della medaglia d'oro al valor militare a Castellino Tanaro, sicuramente meritevole di tale riconoscimento per i valorosi fatti d'arme e i sacrifici sopportati dalla sua popolazione.

(4-05583)

CARLOTTO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che, ai sensi degli articoli 268, 269 e 270 del testo unico sulla finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è prevista l'applicazione della tassa di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani in favore dei comuni che hanno istituito il relativo servizio;

che con risoluzione ministeriale n. 4/3716 del 18 marzo 1981 della direzione generale della finanza locale è stato precisato che la tassa in questione è dovuta quando il servizio di raccolta sia stato istituito e venga regolarmente svolto;

che si apre sovente contenzioso per l'irregolarità nello svolgimento del servizio di raccolta;

che, infatti, spesso i comuni delimitano la zona nella quale il servizio di raccolta medesimo è istituito, ma dotano la zona stessa dei cassonetti di raccolta in misura insufficiente o a distanza eccessiva dalle case di abitazione incluse nella zona in cui si effettua il servizio (a volte ad oltre 1.000 metri di distanza lineare);

che ciò giustamente fa ritenere - da parte dei contribuenti - che il servizio non venga regolarmente svolto, e ciò nel silenzio della maggior parte dei regolamenti comunali che normano la raccolta dei rifiuti che non precisano affatto le distanze di posizionamento dei cassonetti di raccolta;

che appare, pertanto, necessario indicare con apposita circolare ministeriale a quale distanza massima dalle case di abitazione deve essere collocato il cassonetto di raccolta ai fini della regolarità del servizio, e ciò per evitare inopportuni contenziosi,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per far chiarezza in ordine alla questione succintamente sopra descritta.

(4-05584)

SPECCHIA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che il comune di Ostuni il 17 aprile 1989, con nota n. 11835, dopo il prescritto *iter* (approvazione ed esame osservazioni), ha inviato alla

regione Puglia - assessorato all'urbanistica il provvedimento del consiglio comunale di adeguamento del Piano regolatore generale alla legge regionale n. 56 del 1980, per l'esame e l'approvazione da parte dei competenti organi;

che la legge regionale n. 56 del 1980 prescrive l'obbligo di questo adempimento da parte dei comuni e stabilisce che, sino alla definitiva approvazione dell'adeguamento del Piano regolatore generale, non è possibile approvare varianti allo stesso Piano regolatore generale, fatta eccezione per le opere pubbliche, per i piani di zona della legge n. 167 del 1962, per gli insediamenti produttivi e per la verifica degli *standard*;

che il consiglio comunale, per evitare lungaggini, stabilì un adeguamento del Piano regolatore generale senza varianti di destinazione di zona, riservandosi di affrontare questo discorso dopo l'approvazione dell'adeguamento che, a questo modo, sarebbe stato approvato in poco tempo dagli organi regionali trattandosi in sostanza di una quasi «fotocopia» del Piano regolatore generale vigente;

che, invece, a distanza di oltre un anno e mezzo, si ha notizia che soltanto nei giorni scorsi è stato affidato ad un tecnico dell'ufficio urbanistico regionale l'incarico dell'esame preliminare del provvedimento del comune di Ostuni;

che ciò è in aperta violazione delle normative regionale e nazionale che prescrivono tempi molto più brevi da parte della regione;

che il comune di Ostuni, per essersi quasi del tutto esaurite le previsioni del Piano regolatore generale, si trova oggi nella situazione di dover approvare varianti allo strumento urbanistico generale per favorire lo sviluppo e l'occupazione nel proprio territorio, ma di non poterlo fare a causa dell'irresponsabile ed ingiustificata inerzia della regione nell'esaminare e approvare l'adeguamento del Piano regolatore generale alla legge n. 56 del 1980;

che, per questo motivo ed al fine di guadagnare tempo, il comune in questione ha soltanto adottato alcune varianti al Piano regolatore generale che sono in attesa dell'approvazione definitiva dell'adeguamento innanzi più volte richiamato;

rilevato:

che da questa situazione l'economia e i cittadini ostunesi stanno ricevendo danni incalcolabili;

che l'inerzia della regione giustificerebbe anche un'azione per danni,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative, compatibilmente con la competenza in materia delle regioni, il Ministro intenda assumere per garantire il rispetto della normativa vigente.

(4-05585)

BOSSI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso che nelle prime ore della mattina del giorno 21 novembre 1990 si verificava un evento accidentale sull'autostrada A4 Brescia-Milano fra il casello di Agrate e la barriera di Milano Est, corsia direzione Milano;

considerato:

che a seguito di detto incidente il flusso veicolare veniva pressochè paralizzato provocando code di veicoli che dal luogo dell'evento si sviluppavano fino in prossimità del casello di Capriate San Gervasio, per una lunghezza di circa 19 chilometri;

che nessun tipo di avviso mediante opportuna segnaletica è stato attivato per informare gli utenti in ingresso del grave blocco veicolare in atto, in prossimità dei caselli d'entrata precedenti quello di Capriate San Gervasio;

che a causa di questa ingiustificata e gravissima negligenza migliaia di automobilisti sono rimasti intrappolati, loro malgrado, per alcune ore nel tratto autostradale in oggetto;

che il costo sociale della sopracitata negligenza, tenendo conto della perdita di tempo delle persone e dello spreco di carburante dei mezzi incolonnati, può obiettivamente essere stimato in lire 3.800.000 al minuto per una durata del blocco di circa 5 ore, causando un costo complessivo di lire 1.140.000.000,

l'interrogante chiede di sapere per quale motivo, al fine di evitare il ripetersi in futuro di simili gravissimi episodi di disservizio provocati dall'inefficienza di chi gestisce in concessione l'autostrada stessa e per il cui uso ne ricava un pagamento, non venga immediatamente attivata la posa in opera di pannelli di segnalazione a messaggio variabile aggiornati in tempo reale, posti sia lungo le corsie autostradali che sulla viabilità ordinaria in prossimità dei raccordi di accesso ai caselli d'entrata del sistema stesso.

(4-05586)

TRIPODI, LIBERTINI, GAROFALO, MESORACA, VETERE, IMPOSIMATO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la città di Reggio Calabria, pur essendo inserita nel primo piano di metanizzazione del Mezzogiorno, non è riuscita a distanza di 10 anni ad appaltare i relativi lavori a causa di scelte non trasparenti e di comportamenti amministrativi molto torbidi;

che circa un anno fa, a seguito della battaglia condotta dalla opposizione comunista e da altri gruppi di minoranza, il consiglio comunale, respingendo le forti pressioni di aggiudicare l'appalto ad una impresa molto chiacchierata per odore di mafia, ha aggiudicato l'appalto ad una impresa diversa da quella citata;

che l'amministrazione dopo circa un anno di ritardo ha finalmente contraddetto alle osservazioni tecniche del Coreco, il quale, però, ha comunque annullato la delibera di aggiudicazione per la «mancanza» del parere di legittimità del segretario comunale, che invece nega categoricamente tale dimenticanza;

che il sindaco di Reggio Calabria, dopo aver affermato che la mancata risposta alla richiesta di chiarimenti dell'organo di controllo era dovuta allo smarrimento del fascicolo, in sede di votazione nell'apposita seduta del consiglio comunale, ha sostenuto che vi fossero sospetti e voci su collegamenti mafiosi di una delle ditte concorrenti all'appalto;

di fronte ad una vicenda tanto grave che rende più inquietante la situazione di quella città travolta dalla presenza dei poteri criminali, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente e necessario promuovere una indagine per accertare le responsabilità delle amministrazioni comunali sul percorso amministrativo che hanno impedito la realizzazione dell'opera;

2) quali iniziative intendano prendere per fare piena luce su un gravissimo giallo che vede coinvolti amministrazione comunale, segretario comunale e Coreco e che turba profondamente una comunità locale già provata dalle conseguenze del malgoverno che ha caratterizzato quella città;

3) quali interventi intendano predisporre per consentire la realizzazione della rete cittadina del metano nella più limpida procedura di appalto.

(4-05587)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01373, dei senatori Mariotti ed altri, sulla situazione dell'inquinamento nel territorio della città di La Spezia.